

DEI AGRICOLTURA DEI AEDIFICATIO

CIRCOLARE RISERVATA DELLA SEGRETERIA GENERALE

Settembre 1966

Numero 25

SOMMARIO

ASSEMBLEA GENERALE DELLA C. E. I

Discorso di Sua Santità Paolo VI	Pag. 5
Programma dell'Assemblea Generale	» 15
Ordine del giorno dell'Assemblea	» 16
Note per lo svolgimento dei lavori	» 17
Regolamento delle elezioni	» 19
Relazione introduttiva dell'Em.mo Card. Presidente	» 22
Verbale dell'Assemblea Generale	» 44
Comunicazione di S.E. Mons. Poletti sulla campagna per la fame nel mondo	» 66
Comunicazione di S.E. Mons. Bagnoli sui benefici ecclesiastici	» 72
Mozione di S.E. Mons. Maffeo, Ordinario Militare per l'Italia	» 80
Conclusioni dell'Em.mo Card. Presidente	» 84
Norme per l'applicazione della Costituzione Apostolica « Paenitemini »	» 92
Esito delle votazioni per l'elezione del Vice Presidente e dei membri delle Commissioni e dei Comitati	» 94

Assemblea Generale

della Conferenza Episcopale Italiana

Roma 21-23 Giugno 1966

QUESTO numero del « Dei Agricoltura », date le mutazioni intervenute in seno agli organismi della Segreteria Generale subito dopo l'Assemblea, esce con notevole ritardo e ne chiediamo venia agli Em.mi ed Ecc.mi Membri della Conferenza. Esso è esclusivamente dedicato all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana del giugno 1966, ed ha soprattutto la funzione di offrire unitariamente il materiale riguardante tale Assemblea.

Oltre il Discorso del Santo Padre, sono riportate per esteso la Relazione Generale dell'Em.mo Card. Presidente e le Sue conclusioni. Della discussione generale riportiamo un ampio riassunto, che riteniamo possa considerarsi sostanzialmente completo.

Sono poi riportate tre note informative lette durante l'Assemblea e il documento sulla « Paenite-mini ».

Quanto prima faremo seguire un altro numero con tutte le altre documentazioni e informazioni del secondo semestre del 1966.

LA SEGRETERIA GENERALE

DISCORSO DI SUA SANTITA' PAOLO VI

Venerati Fratelli!

Salutiamo l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che per la prima volta, dopo la celebrazione del Concilio ecumenico, si riunisce per trattare le sue grandi questioni, e si raccoglie, a conclusione dei suoi lavori, d'intorno a Noi; la salutiamo con profonda riverenza, con particolare compiacenza, con viva, paterna e fraterna cordialità. Salutiamo e ringraziamo il Signor Cardinale Urbani, Patriarca di Venezia, che ha accettato di assumere il grave ufficio di Presidente della Conferenza; così salutiamo e ringraziamo il Signor Cardinale Siri, Arcivescovo di Genova, il quale ha rivestito tale incarico per non pochi anni; oggi egli è assente per la grave malattia del padre: vanno a lui i Nostri voti. E salutiamo e ringraziamo quanti di voi, venerati Fratelli, accettate di dare alla Conferenza Episcopale stessa l'opera vostra per l'efficienza delle Commissioni, dei Comitati e d'ogni altro organismo previsto nei nuovi piani di lavoro. E poi a tutti ed a ciascuno dei Vescovi e degli Ordinari, che compongono questa numerosa e diletta ed eletta schiera di Fratelli preposti alla Chiesa in Italia, il Nostro devoto e affettuoso saluto.

Commosso incontro con i Pastori del Popolo di Dio

Non è senza commozione e senza riflessione, che accogliamo questa vostra visita. Se sempre l'incontro con i Pastori del Popolo di Dio Ci è motivo di ammirazione, di venerazione, di affezione, questo, che voi oggi Ci procurate, solleva nel Nostro spirito molti sentimenti, e siamo quasi anche Noi « come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora » (Purgatorio 2, 11-12). Vi sarebbero moltissime cose da dire. Basterebbe considerare come cotesta Conferenza, alla quale è dato nuovo Statuto, s'innesta nella trama della storia della Chiesa in Italia; come essa si riunisca per dare applicazione alle prescrizioni conciliari; come essa trovi davanti a sé un cumulo di problemi nuovi ed immensi, eccetera, per dare tema a interminabili commenti.

Buon per Noi che il Concilio Ci ha allenato ai grandi pensieri, e che il Cardinale Presidente, nella sua lunga e ordinata relazione, e con lui quanti hanno parlato durante le vostre riunioni hanno prospettato molti e gravi problemi, che Noi Ci compiaciamo di sapere trattati con coraggio, con competenza, con praticità pastorale. Aggiungiamo il Nostro plauso e il Nostro incoraggiamento. Esprimiamo il voto che i nuovi organi della Conferenza Episcopale siano funzionali; e che i programmi stabiliti abbiano effettiva esecuzione.

Non già per ripetere ciò ch'è stato detto molto bene, né per offrire un quadro organico e meditato della missione pastorale, che vi aspetta, ma solo per darvi prova della Nostra partecipazione alla vostra attività, accenniamo brevemente ad alcuni punti, ad essa relativi, i quali a Noi sembrano importanti.

La nuova Conferenza Episcopale Italiana

Il primo è il carattere inaugurale della vostra riunione. Come ha ben ricordato il Cardinale Urbani, la Conferenza Episcopale Italiana esisteva già da circa un ventennio; è sorta dopo la guerra, così indicando anche il fatto e il proposito di una novità, d'un rinnovamento, che la Chiesa in Italia registrava per la prima volta. Ma occorre il collaudo dell'esperienza per giungere alla costituzione stabile e precisa di questa comunità episcopale. Il Concilio ha dato origine definitiva alle Conferenze Episcopali nazionali o regionali; è questa una conclusione molto importante nel diritto canonico, e lo sarà certamente nella vita di tutta la Chiesa. Nasce ora, col nuovo Statuto, la nuova Conferenza Episcopale Italiana. Venerati Fratelli; se i fatti salienti della Chiesa hanno origine e signi-

ficato e valore e merito nella misteriosa assistenza dello Spirito Santo, noi dobbiamo avvertire che un'intenzione divina si svolge nelle nostre presenti vicende. Questo ci induce a pregare, a meditare, a procurare che non sfugga alla nostra attenzione il profondo significato spirituale di questo avvenimento e non resti inoperoso l'impulso di carità, che nasce da questo fatto organizzativo nella Chiesa di Dio. Ubi caritas et amor, Deus ibi est. Congregavit nos in unum Christi amor.

Qualche cosa d'importante nasce nella Chiesa italiana. E prima cosa a Noi sembra proprio l'unità, che si forma, mediante la Conferenza Episcopale, nella Chiesa italiana. Forse abbiamo altra volta ricordato ciò che diceva a questo riguardo il grande Cardinale Giovanni Mercati, di venerata memoria: non essersi mai verificato, in tutta la serie dei secoli, a partire da San Pietro a noi, che i Vescovi dell'Italia abbiano, prima dei nostri giorni, costituito un unico corpo ecclesiastico, divisa come fu questa terra geografica in distinti e spesso avversi settori politici, ostacoli tutti a fare d'una Nazione, che pure professava la medesima fede cattolica, una sola circoscrizione canonica. I Vescovi italiani, tutti, si trovano finalmente riuniti in una sola, omogenea e concorde, espressione ecclesiastica. Non è cosa da poco. Contiene un tesoro di doni spirituali. Contiene una sorgente di energia morale e anche di forza pratica. Nell'ambito della compagine nazionale nessuna altra corporazione (a prescindere dall'organizzazione statale) eguaglia la vostra per estensione, per compattezza, per uniformità. Il che vuol dire che cotesta unità costituisce un vanto per il nostro popolo, e si qualifica come forza generatrice del suo sentimento religioso, e custode delle sue tradizioni spirituali, culturali e morali. E ciò diventa tanto più evidente ed efficiente, se la vostra unità non è una semplice somma numerica, ma diventa organica, guidata da un'autorità operante, assistita da gruppi specializzati in determinate e molteplici attività cospiranti ad un risultato comune.

Perciò sarà proposito di ciascuno e di tutti di alimentare cotesta magnifica unità, che affonda le radici in ciò che vi è di più vivo e di più congeniale nella Chiesa cattolica, la nostra inserzione in Cristo; e che fiorisce nella molteplicità ordinatamente ramificata delle opere proprie del ministero pastorale e della vita cristiana. Unità!

Alimentare una magnifica unità

Un secondo carattere della Conferenza episcopale è la responsabilità, ch'essa assume, sia nei riguardi della Santa Sede,

sia in quelli della comunità cattolica italiana. È noto a voi tutti che molte delle funzioni, finora principalmente riservate alla Santa Sede, sono ora affidate alle Conferenze episcopali. Noi siamo lieti di questo equilibrato decentramento, e Ci piace considerarlo come un segno di vitalità della Chiesa e un proposito di più feconda collaborazione al suo generale incremento, non che un possibile coefficiente di più cattolica unità. Così siamo pronti a favorire lo sviluppo organico della Conferenza Episcopale Italiana, sull'esempio delle altre Conferenze Episcopali nazionali, fiduciosi che siano in questo modo più largamente distribuiti i compiti direttivi, reclamati dai bisogni della vita religiosa in Italia, e che rimangano sempre validi e reciprocamente operanti i rapporti comuni e particolari, che l'Episcopato d'Italia deve avere col Vescovo di Roma, col Primate d'Italia e col successore di San Pietro, « onde Cristo è Romano ». Nessuno, Noi pensiamo, dubita di ciò.

I grandi temi della vita contemporanea

I temi trattati in codesta riunione e l'istituzione delle varie Commissioni già dicono quali grandi questioni sono demandate al vostro giudizio e alla vostra fatica. Toccherà a voi, venerati Fratelli, prendere in mano l'Azione Cattolica e le questioni relative all'apostolato dei Laici; a voi i problemi della educazione del Clero, della vita pastorale, della Scuola cattolica, della beneficenza e dell'assistenza, dell'emigrazione e del turismo; e così via. Non vi mancherà il Nostro consiglio e il Nostro appoggio e, dove è richiesta, la Nostra direzione; ma spetterà a voi, almeno in prima istanza, l'onere e l'onore e il merito di dare a questi e a tanti altri problemi analoghi la soluzione conveniente.

Sarà a tutti evidente che cotesta nuova funzionalità dell'Episcopato d'Italia deriva dallo spirito e dalla legislazione del Concilio ecumenico.

Ci sia consentito dire anche in questa sede una parola sopra questo grande avvenimento.

Conoscenza, studio, applicazione, dell'eredità del Concilio

Una parola circa il giudizio che noi dobbiamo avere e professare sul Concilio, perché sarà bene che tale giudizio sia chiaro, univoco, positivo ed efficiente. Quando si pone mano alla costruzione d'un grande edificio, l'opera appare piena di difficoltà e di incertezze, sia nella idea che nell'esecuzione, anzi carica di deficienze e di fatiche; le strutture nascenti non lasciano ancora intravedere le linee definitive. A lavori termi-

nati, rimosse le impalcature, il disegno architettonico, che ha presieduto ai lavori, si rivela nella sua bellezza e nel suo equilibrio. Così è stato del Concilio ecumenico.

Esso è un avvenimento di importanza secolare. Non può essere considerato un episodio conchiuso e finito. Il Concilio consegna alla Chiesa un « tomo », un volume di dottrine e di decreti, che possono segnare la sua nuova primavera. Non è l'inerzia, né la critica, né la revisione, né il rifiuto nei confronti dell'opera conciliare, che possano giovare alla Chiesa. È la conoscenza, lo studio, l'applicazione dell'eredità del Concilio, che devono impegnare da un lato lo studio teologico, dall'altro il governo pastorale, affinché questo nuovo patrimonio s'inerisca nel « deposito », nell'ampio quadro delle verità già acquisite dalla Chiesa. Dobbiamo guardare al Concilio con riconoscenza a Dio e con fiducia per l'avvenire della Chiesa; esso sarà il grande catechismo dei tempi nuovi. Esso non autorizza certamente, anzi contiene e corregge gli arbitrî dottrinali e disciplinari, che qualche spirito inquieto ne vorrebbe derivare; ma ci esorta ad approfondire la nostra meditazione sul mistero di verità, che la Chiesa porta con sé, e ad osare con fiducia lo sforzo apostolico nuovo perché tale mistero diventi sempre più la luce del mondo.

A questo proposito Noi vogliamo ancora esprimere il voto per una saggia, concorde, efficace applicazione della riforma liturgica. Sappiamo bene che l'Episcopato d'Italia ha già dato tante opportune disposizioni e ha già intrapreso tante buone iniziative, affinché questa grande novità conciliare segni per il popolo italiano una vera rinascita di sentimento religioso, un opportuno richiamo alle forme religiose autentiche, un principio nuovo di educazione spirituale, un processo migliore di formazione comunitaria cattolica, un impulso vivificante allo indispensabile e sempre urgente sforzo per l'istruzione religiosa delle vostre popolazioni. Non spendiamo altre parole, ma esprimiamo la Nostra compiacenza per il lavoro incominciato e il Nostro incoraggiamento per il molto che ancora rimane da compiere.

Vogliamo ancora Noi pure accennare ad un tema che è oggetto della Nostra più viva preoccupazione pastorale e che sappiamo esserlo anche delle vostre: quello delle vocazioni sacerdotali.

Ben conoscete con quanta sollecitudine il Concilio Ecumenico ha ripetutamente sottolineato la preminenza e l'urgenza di tale problema, che è di vitale importanza per la Chiesa (cfr. Decreto Presbyterorum ordinis », c. III, n. 11, e Decreto Optatam totius, c. II, n. 2).

Ogni cura e diligenza per le vocazioni al sacerdozio

L'argomento interessa tutta la comunità ecclesiale, dal Vescovo ai Sacerdoti ai semplici fedeli.

Le condizioni della vita moderna, la corsa non sempre ordinata verso un maggiore benessere materiale, il modificato ambiente delle famiglie hanno portato in qualche regione, come di riflesso, ad una diminuzione degli aspiranti al sacerdozio. E forse il Signore che chiama di meno o la sua voce è diventata meno efficace? No di certo. Si tratta, invece, di creare le condizioni sempre con grande rispetto alla libertà delle anime, perché la chiamata divina possa essere ascoltata e seguita. Occorre porre ogni cura ed ogni diligenza nel lavoro di ricerca e di educazione delle vocazioni. È un lavoro che deve impegnare tutti, sacerdoti, religiosi e laici, in una stretta collaborazione, per offrire alla Chiesa ciò di cui essa ha maggiormente bisogno: anime ardenti che si consacrino a Dio per rinnovare e moltiplicare la presenza salvifica di Cristo sulla terra. È un lavoro che impegna i Pastori di anime, ed anche i buoni genitori ad un'opera educativa, esplorativa, assai bella e delicata, che richiede pazienza, grandezza di animo, cure assidue, dedizione, amore; ma questo lavoro darà, a Dio piacendo, i suoi frutti. Ai giovani, generosi e forti per natura, conviene presentare l'ideale della vita sacerdotale in tutta la sua completezza: non nascondendone le rinunce e l'abnegazione che esso comporta, ma illustrandone altresì il significato ed il valore.

Verso un nuovo ordinamento delle Diocesi italiane

Possa la diletta Italia, con il moltiplicarsi delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, provvedere non soltanto alle sue necessità, ma rispondere altresì, nel solco delle sue luminose tradizioni missionarie, alla chiamata di operai evangelici da terre lontane.

Non possiamo tacere un ultimo accenno al grave tema della revisione delle diocesi.

Il Concilio Ecumenico, com'è noto, ha affrontato, tra gli altri, un problema che in Italia è particolarmente attuale: quello della delimitazione delle diocesi (Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi, nn. 22-24). Voi tutte ne avete ben presenti le sapienti norme direttive.

Già i Nostri Predecessori, e specialmente Papa Giovanni XXIII, di v.m., avevano avvertito la necessità di un nuovo ordinamento delle diocesi italiane; il che, oltre ad essere pre-

visto dal Concordato con l'Italia, è anche stato auspicato da molti Vescovi, nei voti fatti pervenire durante la fase anti-preparatoria del Concilio.

Da parte Nostra, rilevando l'importanza del problema, disponemmo, fin dall'inizio del Nostro Pontificato, che esso fosse seriamente e maturamente esaminato, affidandone l'incarico alla S. Congregazione Concistoriale, la quale ha compiuto un lavoro molto accurato, paziente e prezioso; e poi a sua volta ha richiesto un primo studio alla Conferenza Episcopale Italiana, in conformità ai voti figuranti negli schemi conciliari; studio che la Conferenza stessa ha condotto lodevolmente, consultando anche le Conferenze Episcopali Regionali.

A questo punto che cosa si fa?

In ossequio alle prescrizioni conciliari noi pensiamo, di accordo con la S. Congregazione Concistoriale, di rimettere a voi, cioè alla Commissione, che la Conferenza Episcopale vorrà designare, la documentazione preparata; e poi vorremmo che essa procedesse, opportunamente collegata con gli uffici competenti della Santa Sede, a nuovo studio, e, al momento opportuno, si vedrà come provvedere alla promulgazione del nuovo ordinamento.

I criteri per la piena efficienza delle circoscrizioni ecclesiastiche

Esso parte da un bisogno di dare alla Diocesi una dimensione demografica e ecclesiastica sufficiente per adempiere pienamente le funzioni, che le sono assegnate dal Diritto canonico e che sono richieste dai bisogni pastorali moderni. Molte Diocesi oggi non posseggono tale dimensione. Inoltre il nuovo ordinamento deve tener conto delle circoscrizioni civili, facendo coincidere, ove possibile, i confini diocesani con quelli delle Province dello Stato italiano. Sarà quindi necessario ritoccare i confini di alcune Diocesi; ma più che altro si dovrà procedere alla fusione di non poche Diocesi, in modo che la circoscrizione risultante abbia un'estensione territoriale, una consistenza demografica, una dotazione di Clero e di opere, idonee a sostenere un'organizzazione diocesana veramente funzionale, e a sviluppare una attività pastorale efficace ed unitaria.

L'operazione è certamente difficile; ma non dovrebbe suscitare il panico e l'opposizione delle piccole Diocesi, perché si cercherà di tenere presenti le tradizioni storiche ed i servizi morali e spirituali resi alla Chiesa anche da questi minori centri diocesani, dove la presenza stessa del Vescovo è titolo

di legittimo onore e sorgente di fervore religioso. Ma l'interesse di queste medesime Diocesi esige un loro effettivo collegamento in un'organizzazione canonica più vasta, che rispettando, per quanto sarà logico e possibile, le prerogative onorifiche locali, unifichi la giurisdizione episcopale, consenta una semplificazione di opere e di servizi, permetta una migliore distribuzione e circolazione del Clero, e metta anche in valore, in piani bene concepiti e coordinati, le sedi vescovili stesse, a cui il nuovo ordinamento dovrà applicarsi. E lo esige soprattutto il bene della Chiesa e la salute spirituale del Popolo Italiano.

E lo vuole il Concilio. Difatti questo nuovo ordinamento sarà predisposto in conformità ai criteri fissati dal Concilio ecumenico. La sua attuazione, di cui si procurerà di studiare i criteri migliori, costerà qualche sacrificio alla sensibilità di alcuni Sacerdoti e forse ancor più di qualche parte della popolazione. Ma confidiamo nella comprensione dei doveri superiori, dei bisogni nuovi e degli interessi generali della vita religiosa in Italia. Voi tutti Ci aiuterete! Avrete, a suo tempo, ogni opportuna istruzione.

Sollecitudini ansie e speranze del Padre delle anime

Venerati Confratelli!

Avremmo cento altre cose da dirvi; molto liete alcune, come l'esito consolante del Giubileo, la magnifica rispondenza della vostra carità e di quella dei vostri Fedeli al Nostro invito in favore degli affamati nell'India, il fervore del nostro Laicato cattolico per le nuove mete a lui segnate dal Concilio, la fecondità della produzione libraria sul Concilio e il risveglio della cultura cattolica, l'eco delle Nostre parole per la pace nel mondo, certi felici e sintomatici avvenimenti ecumenici, che voi conoscete, e così via. E non liete altre, che riempiono il Nostro cuore di trepidazione — certi orientamenti ideologici e pratici fra il Clero e i Religiosi, in modo speciale —; di amarezza per la persistenza nel mondo di sistemi oppressivi della libertà religiosa; di dolore a causa di conflitti contrari alla pace e alla prosperità di Popoli interi; di apprensioni gravi per l'insorgenza di fenomeni sociali, razziali e politici, che non concorrono alla fratellanza e alla giustizia fra gli uomini... Il dramma delle rivalità e delle resistenze al messaggio di Cristo, Ci stringe il cuore, ogni giorno; ma non Ci toglie la fiducia.

Ed è questa fiducia: nella parola, in Noi vivente, del Signore; nella promessa ch' Egli Ci ha fatto d'essere ogni giorno

al Nostro fianco; nella risoluzione d'ogni Nostra cosa, anche se oscura e penosa, in un bene prefisso a coloro che sono oggetto del mistero d'amore scaturiente dal Cuore divino; nella materna protezione di Maria Santissima e dei nostri Santi; è questa fiducia, diciamo, che Noi a voi, venerati Fratelli, vogliamo infondere, mentre voi stessi sentite quale ora grande e per certi versi decisiva sta attraversando la Chiesa. Fiducia nel vostro ministero, fiducia nella vostra gente, fiducia nel vostro Clero, fiducia nel merito del dolore e dell'amore, offerti a Cristo Signore; Che, ora, per le Nostre umili labbra, vi ripete: Nolite timere; e mediante il Nostro gesto apostolico tutti vi benedice.

All'inizio dell'udienza l'Em.mo Cardinale Presidente, rivolgeva al S. Padre il seguente indirizzo di saluto:

Beatissimo Padre,

L'Assemblea Generale della C.E.I., che si è iniziata per lieta coincidenza nel terzo anniversario della Vostra elezione alla Cattedra di S. Pietro, si conclude ora dinanzi a Voi, Padre Santo, nella vigilia della solennità liturgica del Santo che Vi ricorda i più cari affetti familiari e Vi assicura della protezione costante di Colui che « lucerna lucens et ardens » preparò le vie del Signore.

Vi siano graditi, Padre Santo, i voti augurali che Vi presentiamo con filiale devozione, avvalorata dalla quotidiana preghiera per la Vostra Augusta Persona e per il Vostro instancabile ed ammirevole *officium amoris*, che si manifesta nella sollecitudine apostolica per tutta la Chiesa, anzi per tutti gli uomini: ché a tutti Voi aprite le Vostre braccia, a tutti Voi donate il Vostro magistero, per l'eterna salvezza di tutti Voi consumate giorno per giorno la Vostra vita.

Grazie, Padre Santo, per l'esempio del Vostro ardente zelo e per la sapienza del Vostro illuminato insegnamento: guida preziosa e sicura per noi, che sentiamo tutta la responsabilità e l'onore d'appartenere al Collegio episcopale e di avere perciò Voi per nostro Capo e Maestro e Padre e Pastore delle nostre anime, come di quelle affidate alle nostre cure pastorali.

La nostra Assemblea, confortata sin dal suo inizio dal Vostro Messaggio e dalla Vostra Benedizione, si è svolta in un clima di fraternità apostolica; ed essendo la prima dopo il Concilio, non poteva necessariamente scendere ad esame di particolari problemi, ma doveva in una visione generale porre le premesse sia nella istituzione di nuove Commissioni, sia nella conferma di quelle collaudate dall'esperienza, preparando così gli strumenti adatti a quel rinnovamento spirituale e a quell'aggiornamento strutturale che i tempi nostri esigono e che le decisioni conciliari e i documenti apostolici ci indicano.

Sarà nostra premura, Beatissimo Padre, presentare al più presto la relazione del lavoro compiuto. Ci sembra tuttavia nostro dovere, nella speranza che ciò sia di Vostro conforto, segnalare i problemi che mag-

giornamente hanno richiamato la nostra attenzione: la cultura teologica del clero e del laicato, nella luce della dottrina conciliare; l'assistenza pastorale al vasto e complesso mondo del lavoro, dall'industria all'agricoltura, dalle professioni al commercio; l'attività pastorale secondo le chiare e fondamentali indicazioni della Vostra Enciclica « *Ecclesiam Suam* » e le esigenze determinate dalla varietà delle situazioni sociali nel nostro Paese, considerato nel più vasto contesto internazionale.

Nel quadro delle attività missionarie, la campagna contro la fame, le miserie, le malattie che tormentano innumerevoli schiere di fratelli nostri cui ci sentiamo debitori, proprio per la nostra fede e per la carità, nota distintiva per tutti coloro che appartengono a Cristo.

Certamente il cammino coraggioso che abbiamo intrapreso presenta non poche difficoltà e non piccoli ostacoli. Sappiamo di non essere soli nelle nostre responsabilità e nella nostra azione: sono accanto a noi, provvidi operatori, i nostri carissimi sacerdoti, i religiosi, le religiose, i laici consapevoli della loro vocazione, specialmente quelli che si sono spontaneamente impegnati ad operare, come fermento di Cristo, nelle realtà temporali.

Ci sostiene la sincerità delle intenzioni, la buona volontà e l'impegno liberamente e gioiosamente da noi accettato, nella certezza della luce dello Spirito Santo e nell'abbondanza della divina grazia.

Ci conforta, Padre Santo, il Vostro sapiente insegnamento, la Vostra paterna fiducia, la Vostra affettuosa, Apostolica Benedizione.

PROGRAMMA DELL'ASSEMBLEA GENERALE

21 Giugno:

- Ore 9,30 - Preghiera di apertura e Lettura Sacra
- » 9,45 - Relazione dell'Em.mo Card. Presidente
- » 12 - Discussione della Relazione
- » 17 - Ripresa dei lavori
- » 19 - Indicazioni per le elezioni
- » 19,30 - Benedizione Eucaristica

22 Giugno:

- Ore 9,30 - Preghiera di apertura e Lettura Sacra
- » 9,45 - Designazione degli scrutatori - Elezione del Vice Presidente e dei Membri delle Commissioni e dei Comitati
- » 11,30 - Relazione sul Segretariato Generale e i suoi Uffici - Discussione
- » 17 - Ripresa dei lavori
- Proclamazione degli eletti
- » 19 - Benedizione Eucaristica

23 Giugno:

- Ore 9,30 - Preghiera di apertura e Lettura Sacra
- » 9,45 - Approvazione di Messaggi al Clero e al laicato
 - Varie
 - Conclusioni
- » 12 - Udienza Pontificia

ORDINE DEL GIORNO DELL'ASSEMBLEA

1. - Relazione dell'Em.mo Card. Presidente - Discussione
2. - Elezioni:
 - del Vice Presidente
 - dei membri delle Commissioni e dei Comitati
3. - Relazione sul Segretariato Generale e i suoi Uffici
4. - Messaggi al Clero ed al Laicato
5. - Varie
 - a) Applicazione della Costituzione Apostolica « Poenite-
mini »
 - b) Questioni inerenti al dialogo (verrà distribuito il do-
cumento preparato)
 - c) Reclutamento dei Cappellani militari
 - d) La Campagna contro la fame nel mondo
 - e) Il Lezionario feriale « ad experimentum »
 - f) Problemi dei beni ecclesiastici
 - g) L'assistenza sanitaria al Clero

NOTE PER LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI

1. - Le sedute dell'Assemblea si terranno nell'Aula Magna della « Domus Mariae ».
 2. - Durante le sedute saranno ammessi in aula esclusivamente gli Em.mi ed Ecc.mi membri dell'Assemblea e gli addetti ai servizi, muniti di speciale tessera della Segreteria Generale.
 3. - Tutti i partecipanti hanno diritto di prendere la parola durante le discussioni, con le seguenti modalità:
 - a) presentare in precedenza alla Segreteria Generale la scheda di prenotazione, con l'indicazione sommaria del contenuto dell'intervento. A ciò sono destinate alcune schede di questo fascicolo;
 - b) limitare l'intervento al tempo massimo di 10 minuti;
 - c) portarsi davanti ad uno dei microfoni predisposti a tal fine in aula. Non sono ammessi interventi dalla galleria.
- Oltre gl'interventi orali sono ammessi e desiderati interventi totalmente scritti, da consegnarsi o alla Segreteria Generale o allo stesso Card. Presidente.

4. - Il 22 mattina, prima dell'appello nominale e delle votazioni, l'Assemblea sarà chiamata a designare tre scrutatori per lo spoglio delle schede.
5. - Il 22 sera alle 20 tutti gli eletti a Membri delle Commissioni sono pregati di raccogliersi in Aula Magna per brevissime comunicazioni. Il 23 pomeriggio riunione separata delle designate Commissioni per l'elezione del Presidente e del Segretario di ciascuna.
6. - Se gli Em.mi ed Ecc.mi partecipanti lo consentiranno, saranno mantenuti fedelmente gli orari previsti.

REGOLAMENTO DELLE ELEZIONI

Norme generali

1. - A norma dell'art. 16 dello Statuto C.E.I., l'Assemblea Generale è chiamata ad eleggere, con suffragio diretto, il Vice Presidente e i Membri delle Commissioni e dei Comitati.
2. - Le elezioni avvengono a scrutinio segreto e per appello nominale.
3. - Ogni elettore può esprimere unicamente il proprio voto; pertanto se è delegato a rappresentare nell'Assemblea Generale un Membro impedito a partecipare, non può esprimere un secondo voto (Art. 8 Statuto C.E.I.).
4. - Dirige le votazioni il Presidente della C.E.I., assistito dal Segretario Generale e coadiuvato da tre scrutatori, scelti fra i Membri dell'Assemblea Generale.

Elezione del Vice Presidente

5. - Può essere eletto Vice Presidente un Vescovo membro dell'Assemblea (cfr. art. 2 Statuto C.E.I.). Rimane eletto colui che riporta la maggioranza assoluta dei voti, supe-

riore cioè al 50% dei votanti. Qualora nessuno riportasse tale maggioranza, si passa al ballottaggio fra i due candidati con numero maggiore di voti.

6. - La votazione del Vice Presidente avviene scrivendo chiaramente sull'apposita scheda il cognome, il nome e la sede Vescovile del prescelto.

Elezione dei Membri delle Commissioni e dei Comitati

7. - L'elezione dei Membri delle Commissioni e dei Comitati viene fatta su lista predisposta in base alle segnalazioni pervenute dai singoli Vescovi. Sono eleggibili tutti i Vescovi facenti parte dell'Assemblea Generale.
8. - Ogni Vescovo ha diritto di eleggere 5 Membri per ogni Commissione e Comitato, salvo particolari esigenze. Risultano elette le persone che hanno ottenuto il maggior numero di voti validi.
In caso di numero di voti eguali, si decide per ballottaggio.
9. - Un Vescovo può essere eletto al massimo in due Commissioni o Comitati. Nel caso in cui fosse eletto in più deve optare per le Commissioni o per i Comitati che preferisce, e al suo posto succede il primo dei non eletti che ha riportato il maggior numero di voti.
Parimenti, nel caso che un Membro di Commissione o di Comitato venisse a trovarsi nella condizione di non poterne più far parte, gli succede il Membro primo fra i non eletti, fino allo spirare del triennio.
10. - Le votazioni dei Membri delle Commissioni e dei Comitati avvengono scrivendo chiaramente i cognomi, i nomi e le sedi vescovili dei prescelti.

Indicazioni particolari

11. - Le votazioni per eleggere il Vice Presidente e i Membri delle Commissioni e dei Comitati per il triennio 1966-69,

avranno luogo il giorno 22 Giugno 1966 nell'Aula Magna della Domus Mariae in Roma, a cominciare dalle ore 10.

12. - Ogni elettore si presenterà all'appello con le schede già da lui riempite prima della convocazione; a tal fine per la votazione del Vice Presidente potrà avvalersi dell'elenco dei componenti l'Assemblea, pubblicato in altra parte del fascicolo; per la votazione dei Membri delle Commissioni e dei Comitati potrà consultare le liste orientative che saranno compilate e distribuite nella prima giornata dei lavori.
13. - La scheda per l'elezione del Vice Presidente, sarà deposta nell'urna n. 1; quelle per l'elezione dei Membri delle Commissioni e dei Comitati saranno deposti nell'urna n. 2.
14. - L'appello nominale, che sarà fatto dall'Ecc.mo Segretario Generale, procederà secondo l'ordine alfabetico delle Regioni Conciliari; al termine sarà fatto un secondo appello di coloro che non si fossero presentati al primo.
15. - Terminato l'appello saranno aperte le urne e gli Ecc.mi scrutatori procederanno allo spoglio delle schede, nel seguente ordine:
 - a) raggruppare le schede per oggetto;
 - b) apporre un numero progressivo ad ogni gruppo di schede;
 - c) timbrare tutte le schede;
 - d) provvedere al computo dei voti, ponendo contemporaneamente un segno convenzionale sulle schede riassuntive, accanto al nome del candidato, tante volte quanti voti sono stati assegnati;
 - e) redigere il verbale, firmato da tutti i componenti il Collegio degli scrutatori e consegnarlo al Presidente della C.E.I. per la proclamazione degli eletti.

RELAZIONE INTRODUTTIVA DELL'EM.MO CARD. GIOVANNI URBANI PATRIARCA DI VENEZIA E PRESIDENTE DELLA C.E.I.

1. — Riuniti per l'Assemblea Generale — la prima dopo l'approvazione del nuovo Statuto della C.E.I. — eleviamo il nostro pensiero devoto e riconoscente al Santo Padre, e rinnoviamo a Lui, Vicario di Gesù Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, il giuramento della nostra obbedienza e fedeltà, riconoscendo in Lui « il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi che dei fedeli » (*Lumen gentium*, n. 23). A titolo anche speciale di Primate d'Italia noi veneriamo la Sua Augusta Persona e sentiamo tutto l'onore ed insieme tutto l'impegno che ne deriva per la nostra responsabilità collegiale.

2. — Siamo profondamente grati alla Provvidenza Divina per averci concesso la grazia e il privilegio di partecipare di persona e nella piena consapevolezza del nostro Ufficio di Maestri della fede, al Concilio Vaticano II. Ciascuno di noi conserva nell'animo non solo la ricchezza accumulata attraverso lo studio personale, la comune preghiera, gli incontri, i dibattiti, gli scambi di opinioni e di esperienze con i confratelli di tutto il mondo, ma più ancora la certezza dell'assistenza misteriosa, illuminante e determinante dello Spirito Santo.

3. — Dinanzi ai documenti conciliari, nella sapiente cornice dell'insegnamento pontificio, abbiamo toccato con mano il compiersi, una volta di più, della promessa di Cristo: « Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia quaecumque dixerit vobis » (Gv 14, 26).

4. — E' stato detto che il Vaticano II è il Concilio che più d'ogni altro ha messo in luce l'Episcopato nella sua natura, dignità, servizio e missione, nel mistero della Chiesa e nel disegno dell'eterna salvezza. Certamente il Concilio ci sta dinanzi come specchio tersissimo delle nostre responsabilità pontificali, magisteriali e pastorali, ci richiama ai nostri poteri e ai nostri doveri. Non solamente in quel terzo capitolo della Costituzione dogmatica « *Lumen gentium* », ma in tutti i suoi documenti il Concilio espressamente o implicitamente ci indica compiti, funzioni, servizi, che domandano tutte le nostre energie spirituali e fisiche per una dedizione che deve essere disposta a divenire eroica, in fedeltà all'empio di Gesù: « Il Pastore buono dà la vita per le sue pecorelle » (Gv 10, 11).

E' vero che in questa missione, che abbraccia non solo la vita interna della Chiesa, ma si apre fiduciosa e ardente con prospettive ecumeniche e missionarie verso tutte le genti, non siamo soli. La Collegialità episcopale ci stringe con vincoli saldissimi al nostro Capo visibile il Papa, e per Lui al Capo Invisibile che è Cristo, e ci lega in fraterna comunione di fede e di opere con i Vescovi di tutto il mondo. La consacrazione episcopale ci consente una paternità che si modella in Cristo, primogenito dei fratelli, e ci assicura la collaborazione fraterna dei Sacerdoti — « *providi cooperatores ordinis nostri* » (*Lumen gentium*, c. III, n. 28) e dei laici « *qui baptizati Christo concorporati, in populum Dei constituti et de munere Christi sacerdotali, prophetico et regali suo modo participes facti sunt* » (*l.c.* c. IV, n. 31). La sapiente carità di Cristo e la quotidiana esperienza ci persuadono a scoprire nei laici chiunque essi siano, coloro che sono chiamati a contribuire con tutte le loro forze, all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità (*l.c.*, n. 33).

5. — Rimane che questa stessa collaborazione, così vasta e così varia, esige una nostra presenza attiva, responsabile e coordinatrice. Insomma: le deliberazioni conciliari saranno realizzate nella misura con la quale noi, posti dallo Spirito Santo a reggere la Santa Chiesa di Dio (*Atti*, 20, 28), sapremo suscitare nel clero e nei fedeli l'ardente volontà di rinnovamento degli animi e delle strutture, affrontare con saggezza e ardimento nuove esperienze pastorali in corrispondenza alle reali esigenze dei tempi, guidare nel rispetto delle opinioni, nella fiducia alle persone, nella chiarezza degli indirizzi, nella responsabilità delle decisioni, nella serena valutazione delle iniziative « *cum omni patientia et doctrina* », le anime e le comunità a noi affidate, per le vie ardue della perfezione

cristiana, formare ed incoraggiare soprattutto i laici ad essere fermento di Cristo in mezzo al mondo con la testimonianza della propria fede e della propria vita. E' proprio per la consapevolezza di questo compito sovrumano, che sentiamo più che mai l'utilità e l'urgenza di mettere insieme le nostre conoscenze ed esperienze e di sollecitare lo studio di persone competenti per avere elementi sicuri di giudizio in un'azione che, concorde ed unitaria nelle linee essenziali, assumerà forme e modi diversi, in corrispondenza alla varietà delle situazioni locali.

6. — Le Conferenze Episcopali, quali vengono proposte dal Concilio, nel quadro delle strutture nuove o rinnovate, rispondono a questo scopo: « Hodiernis potissimum temporibus Episcopi haud raro munus suum apte ac fructuose adimplere non valent nisi cum aliis Episcopis arctiorem in dies suam concordem atque coniunctiorem operam efficiat. Cum autem Episcoporum Conferentiae — pluribus in nationibus iam constitutae — praeclara ediderint uberioris apostolatus argumenta, Sacrosancta haec Synodus summopere expedire censet, ut ubique terrarum eiusdem nationis seu regionis Episcopi in unum coetum confluant, statis temporibus simul convenientes, ut communicatis prudentiae et experientiae luminibus, collatisque consiliis, sancta fiat ad commune Ecclesiarum bonum virium conspiratio » (*Christus Dominus*, 37).

7. — Nel caso nostro, la Conferenza Episcopale Italiana ha già una sua storia, che deve esser tenuta presente e per riconoscenza e gratitudine a Coloro che hanno dato ad essa con saggezza e generosità la loro opera con vantaggio di tutto l'Episcopato e per non lasciare improduttivi i lavori compiuti, ma farne punto di partenza per ulteriore progresso.

L'idea di una Conferenza, che avesse a riunire i Presidenti delle Conferenze Regionali, per uno scambio di idee e di esperienze, risale al 1946 e precisamente alla Commissione Episcopale nominata dalla Santa Sede per la preparazione dei nuovi statuti dell'A.C.I. Venne infatti allora presentato un progetto che proponeva la costituzione di una Commissione composta dei Presidenti delle Conferenze Regionali con lo scopo di studiare i problemi della Chiesa in Italia e di indicarne le soluzioni, da sottomettersi alla Santa Sede. Il progetto fu giudicato prematuro e si addivenne alla nomina di una Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'A.C.I. Nel 1952 tuttavia il Santo Padre autorizzò il primo incontro dei Presidenti delle Conferenze Regionali a Firenze, su un argomento fondamentale: esame della situazione religiosa, morale e civica dell'Ita-

lia ed opportuni rimedi. L'esperimento incontrò il consenso degli Em.mi ed Ecc.mi intervenuti e l'approvazione della Santa Sede. Lo si ripeté l'anno seguente a Sestri Levante e, nel '54, a Pompei: quest'ultimo presieduto dal Card. Piazza, quale Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale. Nel '55 la Conferenza ebbe il suo primo Statuto che servì egregiamente per qualche anno.

8. — Nel '59 un secondo statuto, sempre a carattere sperimentale. Dall'esame dello Statuto si rileva che la Conferenza, pur essendo formata dai Presidenti delle Regioni Conciliari, poteva funzionare — e funzionò di fatto — per uno scambio proficuo di idee e di esperienze di ben più vasta provenienza. Mi sia lecito aggiungere che la documentazione del lavoro compiuto dalla C.E.I. dai suoi inizi ad oggi meriterebbe d'esser portata a conoscenza di tutto l'Episcopato, in uno studio ordinato e completo. Ne risulterebbe, specialmente dopo che negli ultimi anni si formarono le varie Commissioni, una somma ragguardevole di ricerche e di proposte, che gioverebbe a meglio valutare il passato ed a guardare con motivato giudizio il presente e l'avvenire.

I fascicoli *Dei Agricultura, Dei Aedificatio*, curati con tanta diligenza dall'Ecc.mo Monsignor Segretario Generale, costituiscono già una buona documentazione, che è nostra intenzione rendere sempre più ampia e regolare.

Così sono da segnalare le « Informazioni Legislative » editate dal Centro di Documentazione e Studi Legislativi dell'ICAS. Il servizio sembra assai utile perché ciascun Vescovo possa seguire la legislazione italiana ed avere le indicazioni opportune.

Sono qui da tener presenti, in ordine al sacro ministero, le disposizioni date dal Santo Padre con la sua lettera del 22 agosto 1963.

9. — Durante le Sessioni conciliari, a titolo d'esperimento, ebbero luogo per la prima volta degli incontri di tutto l'Episcopato Italiano. Essi sono tanto recenti che ognuno di voi li ricorda: tuttavia mi sia permesso di precisare che furono un lodevole servizio promosso dalla C.E.I. nell'interesse dell'Episcopato; servizio che, tenendo conto delle difficoltà intrinseche ed estrinseche, possiamo definire positivo e proficuo.

Nei giorni 14-15 aprile 1964 aveva luogo in Roma, alla Domus Mariae, un'Assemblea straordinaria dell'Episcopato Italiano, per lo studio dei primi due documenti conciliari: la Costituzione sulla Liturgia e il Decreto sugli Strumenti di Comunicazione Sociale. Il messaggio conclusivo dell'Episcopato al

clero e al popolo e specialmente il discorso del Santo Padre, segnarono indirizzi precisi per la nostra attività pastorale e dimostrarono in prospettiva la vitalità e la fecondità che ci auguriamo abbiano a caratterizzare questa e le nostre future Assemblee.

10. — Con il nuovo Statuto l'attuale Assemblea ha una sua composizione e competenza che è bene sottolineare. La composizione è espressa nell'art. 2 dello Statuto: « Sono Membri di diritto della C.E.I., con voto deliberativo: gli Arcivescovi e i Vescovi residenziali, i Prelati e gli Abati Nullius, gli Amministratori Apostolici, i Vicari Capitolari, i Coadiutori, gli Ausiliari, gli Arcivescovi e Vescovi titolari che hanno una missione pastorale a carattere nazionale ». E' evidente la volontà del legislatore: l'Assemblea deve essere l'espressione più vasta possibile di coloro che hanno responsabilità pastorale o nel governo della Diocesi o in un Ufficio Nazionale. Nell'attuale situazione italiana ciò comporta una presenza graditissima, ma così numerosa da rendere difficili le frequenti convocazioni, gli stessi interventi, le discussioni. Di conseguenza non sarebbe possibile un'effettiva partecipazione personale, senza prolungare eccessivamente le giornate delle riunioni.

Lo Statuto provvede a ridurre le difficoltà in due modi: con riunioni del Consiglio di Presidenza — art. 21 — e con il lavoro delle Commissioni. Ritornerei fra poco sull'argomento, ma vorrei però fin d'ora segnalare all'Assemblea la convenienza — per non dire la necessità — non solo di conservare in vita, ma di dare alle Conferenze Regionali una maggiore attività e stabilire un maggiore rapporto delle medesime con la Conferenza Nazionale. A mio modesto avviso, il funzionamento regolare delle Conferenze Regionali è destinato da una parte a far conoscere alla Presidenza della C.E.I. e attraverso di essa alle varie Commissioni, i problemi e i temi di interesse comune e dall'altra ad applicare alle esigenze e possibilità locali le conclusioni elaborate negli organismi centrali. In tale modo sembra che si possa evitare il pericolo di un accentramento, soffocante e controproducente, ed insieme avere specifiche e concrete indicazioni delle esigenze periferiche e delle possibilità pratiche per un coordinamento, che dia all'azione pastorale il respiro e le dimensioni della Chiesa in Italia. Sarò grato a coloro che a voce o per iscritto mi faranno conoscere il loro pensiero in proposito.

11. — La competenza è definita dagli articoli 11-15 dello Statuto, che richiamano al n. 38,4 del Decreto *Christus Dominus*. Si legge nello Statuto: art. 11 « La competenza della

C.E.I. si estende a tutte e sole le questioni riguardanti la Chiesa in Italia, purché non si tratti di materia per natura sua o per superiore decisione riservata alla Sede Apostolica »;

art. 12 « Le deliberazioni dell'Assemblea Generale, in conformità alle norme del Diritto Canonico e in applicazione delle Costituzioni e Decreti Conciliari, vanno prese a maggioranza dei due terzi, per quanto concerne le decisioni normative, e a maggioranza assoluta, con voto segreto per le elezioni »;

art. 13 « Il Segretario Generale stende il Verbale delle riunioni che, firmato dal Presidente e controfirmato dal Segretario medesimo, viene inviato al Nunzio Apostolico per la trasmissione ai competenti Dicasteri della Santa Sede, per conoscenza e in ordine ad eventuali osservazioni »;

art. 14 « Le risoluzioni dell'Assemblea Generale saranno portate dal Segretario Generale a conoscenza dei Membri dell'Assemblea Generale »;

art. 15 « Le risoluzioni dell'Assemblea Generale hanno forza di legge soltanto nei seguenti casi: a) quando ciò è previsto dal diritto comune; b) quando vi è una particolare disposizione dalla Santa Sede impartita o Motu Proprio o su richiesta della Conferenza. In detti casi la maggioranza richiesta è almeno dei due terzi dei Membri della Conferenza aventi voto deliberativo. Le risoluzioni avranno valore dopo l'approvazione o la conferma della Santa Sede »;

Ciò è conforme a quanto prescrive il Decreto *Christus Dominus*, n. 38,4, che dice: « Decisiones Conferentiae Episcoporum, dummodo legitime et per duas saltem ex tribus partibus suffragiorum Praesulum, qui voto deliberativo fruentes ad Conferentiam pertinent, prolatae fuerint et ab Apostolica Sede recognitae, vi habeant iuridice obliganti in casibus dumtaxat in quibus aut ius commune id praescripserit aut peculiare Apostolicae Sedis mandatum, motu proprio aut ad petitionem ipsius Conferentiae datum, id statuerit ».

12. — Si è cercato così da una parte di favorire un indirizzo comune nella soluzione dei problemi che sono di generale interesse e dall'altra di rispettare la legittima autonomia delle Diocesi. La C.E.I. nel suo Consiglio di Presidenza, nella Segreteria Generale, nelle Commissioni e Comitati vuole essere infatti, non un centro di potere, non un organismo pesante, pletorico e burocratico, bensì un servizio pastorale, un fattore di convergenza e di irradiazione di quanto può essere utile alle Diocesi. E' necessario aver sempre presente questo pericolo di inflazione degli uffici e dell'apparato. Senza dubbio i problemi che dobbiamo affrontare sono molti, spesso fra di

loro interdipendenti e di non facile e rapida soluzione. Lo Statuto nelle sue indicazioni è ben largo e mette in grado di riconoscere e valorizzare situazioni di fatto di cui non si possono, né si devono dimenticare le benemerienze acquisite, l'attuale strutturazione, le ancor valide finalità. D'altra parte, in questo nostro tempo rapido, in una società sempre più organizzata, è assolutamente necessario che un efficace coordinamento stabilisca una disciplina di lavoro e che questa disciplina sia da tutti i vari Enti ed organismi volentieri accettata. Non ci nascondiamo le difficoltà e possiamo fin d'ora comprendere anche le resistenze che dovremo affrontare. D'altra parte confidiamo nella buona volontà di tutti e siamo sicuri della retta intenzione che tutti anima: di servire cioè nel modo migliore la Chiesa in Italia.

13. — Il piano di lavoro che viene proposto — nelle sue linee generali — alla vostra approvazione, è dettato da una idea centrale, che si spera da tutti condivisa: attuare nelle nostre Diocesi le decisioni conciliari, inserendole con prudenza, saggezza, coraggio, tempestività e gradualità nella reale situazione della Chiesa in Italia. Ciò presuppone una documentazione accurata di tutti i settori della vita italiana: religiosa, morale, culturale, economico-sociale, civico-amministrativa e politica. Al proposito ci sono studi pregevoli e in alcune Diocesi Uffici di sociologia bene attrezzati. E' necessario coordinare e potenziare quanto esiste, affinché a tutte le Diocesi sia data la possibilità di un lavoro pastorale che parta da una documentazione sicura e proceda con metodi quanto possibile collaudati dall'esperienza. Sarà questo l'impegno del nostro Ufficio pastorale, secondo gli articoli 32 e 33 dello Statuto.

14. — Una diagnosi profonda e completa della situazione italiana in continua trasformazione, anche se fosse possibile, esigerebbe un tempo assai più lungo di quello concesso a questa relazione. Sembra tuttavia assai importante ricordare l'atteggiamento fiducioso verso il popolo italiano espresso dal S. Padre nella visita del giorno 11 gennaio 1964 al Presidente della Repubblica Italiana Antonio Segni: « Diremo qui che abbiamo fiducia nel popolo italiano. Sì, fiducia che il popolo italiano voglia allacciare l'operante memoria delle sue secolari tradizioni al prodigioso e meraviglioso patrimonio del suo umanesimo cristiano: fiducia che esso abbia coscienza che la sua autentica forza è principalmente collocata nei valori morali custoditi tuttora nell'anima popolare ». E possiamo aggiungere a nostro stimolo e conforto le parole dello stesso S. Padre Paolo VI del 2 settembre 1963 in apertura della 2ª Ses-

sione del Concilio: « Noi guardiamo al nostro tempo ed alle sue varie e contrastanti manifestazioni, con immensa simpatia e con immenso desiderio di offrire agli uomini di oggi il messaggio di amicizia, di salvezza e di speranza ».

C sembra di dover partire di qui per quel rinnovamento interiore ed esteriore che i tempi esigono e che, per merito del Concilio, trova tante anime generose conzeienti e disponibili. L'accoglienza che il nostro popolo ha fatto alle innovazioni liturgiche è indice di una via che deve essere seguita con lungimirante azione, perché destinata a ricomporre attorno all'altare di Dio non solo l'unità dei credenti in Lui, ma anche a favorire il ritorno alla vita religiosa dei « molti » che, per motivi diversi, sono lontani o nell'indifferenza o nell'ostilità o nel pregiudizio.

15. — Alla duplice azione di preservazione e di ricupero, occorre aggiungere un'azione di illuminazione, di irradiazione, di presenza, di testimonianza. Riconoscenti a Dio e a tutti coloro che, nello esercizio dei pubblici poteri e nelle imprese di iniziativa privata, promuovono il benessere di tutte le categorie sociali, avvertiamo il diffondersi e il crescere di un tenore di vita, che risponde sempre meglio ai principi di giustizia e di equità, e da parte nostra non cesseremo di ricordare i luminosi insegnamenti dei Pontefici e le chiare espressioni della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Tuttavia non possiamo non segnalare con preoccupazione pastorale un fenomeno che tende ad allargarsi per un complesso di fatti ambientali: il distacco dalla vita cristiana che in molti avviene non per motivi di crisi spirituale, ma per suggestione dei beni materiali. Non c'è tempo per Dio, per l'anima, per la pratica religiosa, in un ritmo così intenso di vita che alterna le fasi del lavoro con quelle dello svago: come se in questo irrequieto e spesso affannoso, insoddisfatto e opprimente succedersi della fatica e del piacere fosse tutta la ragione della vita. Carezza di convinzioni spirituali, di ideali superiori, di fede operante; trasformazioni tuttora in atto: esodo dalle colline e dalle campagne verso le città, con la prospettiva di un inserimento nell'industria; crescere impetuoso e spesso disordinato delle periferie delle città con problemi complicati di urbanistica, di edilizia, di assistenza; diffusione dei mezzi audiovisivi anche nelle zone più lontane ed impervie; penetrazione della stampa illustrata in tutti gli ambienti anche i meno preparati e predisposti, con immediate ripercussioni in usi e abitudini secolari; la circolazione nel nostro paese, attraverso la cultura, l'arte, la moda, la stampa, il cinema, la

TV, il turismo, le idee di concezioni di vita diverse e non di rado opposte alla nostra tradizione; l'interpretazione arbitraria di una convivenza libera e democratica con le conseguenze di mentalità contrastanti che confondono la libertà con la licenza, il diritto con il privilegio, la democrazia con la forza numerica, l'evoluzione legittima e doverosa con la rivoluzione legalizzata e prepotente, la vita dei partiti con il germinare delle fazioni, l'instabile e sempre arduo equilibrio fra la presenza operante dello Stato e il rispetto delle autentiche libertà dei cittadini; il dilagare nei vari settori della vita privata e pubblica di una immoralità e, peggio, di una amoralità che insidia la famiglia nella sua essenza, avvelena la gioventù e scatena nei più deboli una spregiudicatezza allarmante, minaccia le basi stesse della convivenza civile: questi, a solo titolo indicativo, alcuni degli elementi esterni che rendono più difficile e complicata la nostra azione pastorale.

16. — Vorrei accennare appena di volo all'incidenza che hanno nella vita italiana — ed è evidente non solo in quella italiana, che non deve giudicarsi avulsa dalla situazione internazionale — il laicismo, il comunismo, l'ateismo. Fenomeni non di oggi, d'accordo, ma non per questo meno gravi ed influenti, sui quali altre volte si è fissata la nostra attenzione.

I Documenti pubblicati dalla C.E.I.: la lettera collettiva sul laicismo del 25 marzo 1960, il Messaggio sul comunismo ateo e su i pericoli dell'ora presente del 31 ottobre 1963, conservano la loro attualità. Ad essi si aggiungono oggi i documenti conciliari, specie la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

Nostra preoccupazione unica e suprema è la salvezza delle anime: perciò sentiamo urgente « il bisogno di rendere quanto mai valido e concorde lo sforzo per animare la vita religiosa del popolo italiano per risvegliarne e confortarne la coscienza morale, per assisterne lo sviluppo economico e culturale, e la conseguente trasformazione sociale, per preservarlo dall'intossicazione degli errori di ogni genere che oggi circolano nella pubblica opinione, da quello marxista in modo speciale, che nelle sue espressioni organizzative, pubblicitarie e politiche costituisce oggi un grande pericolo per la società civile non meno che per la Religione Cattolica e per la Santa Chiesa » (Paolo VI, *Lettera al Card. Siri, Presidente della C.E.I., del 22 agosto 1963*). Combattere gli errori, salvare gli erranti è nostro impegno. Al proposito la nostra azione deve essere instancabile, intelligente, tempestiva, fiduciosa. Le persone che militano nelle file del laicismo, del comunismo, del-

l'ateismo presentano una panoramica di assai difficile catalogazione: l'arco è assai ampio, dall'ostinazione ammantata di scientismo, all'adattamento per motivi di ambiente, di interesse, di tradizione. L'ideale sarebbe se si potesse iniziare con ciascuno un dialogo — anima con anima — come quello di Gesù con Nicodemo; purtroppo questa non solo è eccezione, ma non possiamo né dobbiamo dimenticare quanto spesso oggi il dialogo sollecitato dagli altri si presenti con forme e fini di strumentalizzazione ideologica o politica; un'insidia quindi che esige prudenza, coraggio e carità per denunciarla e proprio per motivi di lealtà e per efficacia d'apostolato.

17. — La presenza operante dei cattolici nella vita amministrativa e politica del nostro paese, richiama la nostra attenzione e la nostra gratitudine.

Tutti ricordiamo com'era l'Italia alla fine della seconda guerra mondiale, dopo la dolorosa sequenza della lotta civile. Bisognava ricostruire e non solamente le città bombardate ma anche rimarginare le ferite morali; spezzare la spirale dell'odio; ricomporre, nella libertà e nella giustizia, la vita democratica; affrontare coraggiosamente i problemi di una società in rapida trasformazione; aiutare con massicci interventi le zone depresse o in fase iniziale di sviluppo; provvedere al Mezzogiorno con piani di ampio e consistente impiego di capitali pubblici e privati; difendere le istituzioni dalle insidie dei sovversivi; formare dapprima un argine al premere di forze rivoluzionarie e poi avviare il paese ad una ascesa di benessere, che tenesse conto soprattutto delle categorie meno abbienti e più provate dalla guerra e dalle sue tragiche conseguenze.

Certamente si poteva fare più e meglio; l'umano limite rimane sempre nelle opere degli uomini, così pure si avvertono remore ed errori.

Ritengo però che sia doveroso riconoscere con gratitudine l'opera svolta dalle Autorità statali in questo ventennio, e rivolgere ai cattolici, che con propria responsabilità e dedizione hanno avuto parte preponderante nella ricostruzione del paese e nella difesa della libertà e della democrazia, l'espressione della nostra riconoscenza.

Nell'osservanza convinta delle rispettive sfere di competenza, i Vescovi d'Italia e come cittadini e come Pastori di anime, con la loro fiducia e il loro incoraggiamento, rinnovano l'invito ad un impegno unitario dei cattolici per la difesa dei supremi valori religiosi, per la libertà della scuola, per l'indissolubilità e la santità della famiglia, per un costume mora-

le sano e cristiano, sia nella vita pubblica che nella vita privata, per una giustizia sociale sempre più estesa e sempre più sicura, fondata sul messaggio di Cristo.

Grandi e complessi problemi si prospettano perciò all'Episcopato Italiano, attento ai segni dei tempi e fiducioso più che mai nella Provvidenza divina, ma insieme consapevole di dover affrontare con rinnovata energia e con fraterna solidarietà una soluzione che non sia precaria ed improvvisata — come d'emergenza — ma meditata e strutturata in maniera da imprimere alle nostre Diocesi un ritmo nuovo, in corrispondenza alla lettera e più ancora allo spirito dei decreti conciliari.

Il Santo Padre, nel citato discorso del 14 aprile 1964, segnalava il numero eccessivo delle Diocesi. Problema grave, complesso e in non poche località urgente di soluzione.

È noto che da tempo si sta studiando la situazione, non per accantonarla sine die, bensì per darle una soluzione che tenga conto di tutti gli elementi concreti, nella luce delle indicazioni conciliari.

Da parte nostra l'impegno di presentare alla Superiore Autorità tutti gli aspetti concreti del problema, con serena ed apostolica verità e con la disposizione ad accogliere le decisioni superiori, convinti come siamo che esse vengono prese per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

18. — Sappiamo tutti, che nell'impresa abbiamo fedeli e generosi collaboratori: i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i laici, specialmente quelli impegnati nell'apostolato.

Ai nostri Sacerdoti non saremo mai abbastanza grati. Essi sono i nostri più cari fratelli; per essi noi siamo presenti dovunque nella Diocesi; essi sono il nostro occhio vigile, la nostra parola illuminante, il nostro braccio operoso, il nostro cuore fervido. Con gioia noi abbiamo approvato il Decreto che riguarda il loro ministero e la loro vita; ricordiamo i numerosi testi che in vari documenti, ma specialmente nelle Costituzioni: *Sacrosanctum Concilium*, *Lumen gentium*, *Gaudium et spes*, *Dei Verbum* e nel Decreto *Christus Dominus*, riaffermano il vincolo sacro che ci unisce ai sacerdoti — nostro gaudio e nostra corona — e teniamo presenti le esortazioni del Santo Padre nell'udienza del 6 dicembre 1965 alla C.E.I.

Espressione della nostra gratitudine al Clero, della nostra fiducia, della stima, della benevolenza, dell'affetto che ad esso ci unisce intimamente in *Corde Christi*, ed insieme esortazione a camminare con fede ardente nella via della perfezione sacerdotale e ad operare cor unum et anima una con

ciascuno di noi in quella pastorale organica che è bene indicata dal Vaticano II, vuol essere il *messaggio* che viene presentato alla vostra approvazione e che pensiamo tornerà gradito ai nostri carissimi Sacerdoti.

19. — Né possiamo non mettere in rilievo quanto ci attendiamo dal laicato cattolico, perché sappiamo come anche i laici siano chiamati « come membri vivi a contribuire con tutte le loro forze all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità » (*Lumen gentium*, c. IV n. 33). Sappiamo inoltre che « oltre a questo apostolato che spetta a tutti assolutamente i fedeli, i laici possono essere anche chiamati in diversi modi a collaborare più direttamente con l'apostolato della Gerarchia, a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutarono S. Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore » (l.c.).

20. — Dell'interesse del Concilio per i laici, è evidente testimonianza, si può dire, ogni documento conciliare, in modo speciale il cap. IV della *Lumen gentium*. Sappiamo con quanto impegno il laicato cattolico, consapevole della sua dignità e delle sue responsabilità, vuole attuare le indicazioni del Concilio, procurando di studiare a fondo la propria vocazione e la propria missione, per concorrere con efficace azione sia all'interno della Chiesa, sia nelle strutture temporali, all'avvento del Regno di Dio.

L'Azione Cattolica, le Opere Cattoliche, le Istruzioni e i Movimenti d'ispirazione cristiana, nei vari settori sociale, sindacale, civile e politico, costituiscono un imponente schieramento di forze cattoliche, avente strutture, compiti e finalità distinte e diverse, però convergenti al supremo bene spirituale del nostro popolo.

L'unità nella varietà, la concordia nei principi ispiratori, la libertà dei figli di Dio che riconoscono, amano, ascoltano con gioiosa e spontanea docilità il Magistero della Chiesa; il senso vivo della propria responsabilità, con gli oneri che esso comporta; la coerenza nell'onestà della vita e delle opere; la competenza degli uffici; la testimonianza al Vangelo, a Cristo, alla Chiesa; la dedizione sincera e manifesta alla costruzione di una società che abbia a fondamento la libertà e la giustizia, operi nella verità e nella carità, promuova il benessere, il progresso e la pace: sono queste altrettante note che caratterizzano lo stile del laicato cattolico.

Anche a tutto il laicato italiano e più specialmente a quella parte che, con impegno individuale o con azione organizzata già collabora con noi o con i nostri Sacerdoti « perché il dise-

gno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini », abbiamo creduto opportuno indirizzare un *messaggio* di saluto, di ringraziamento e di incoraggiamento. Esso è sottoposto all'approvazione di questa Assemblea.

21. — Come sopra rilevato, la nuova fisionomia della C.E.I. configurata nello Statuto, potrebbe dar luogo a difficoltà di funzionamento se non fossero previste delle articolazioni per le quali essa potrà — con l'aiuto dello Spirito Santo e sotto la guida del Vicario di Cristo — svolgere il suo lavoro con scioltezza ed efficacia. Le articolazioni che qui ci interessano sono il Consiglio di Presidenza e le Commissioni e Comitati Episcopali.

Del primo non c'è che da prendere alle nuove norme statutarie e del validissimo apporto già dato alla preparazione del programma di questa Assemblea Generale. Col Consiglio di Presidenza e con i suoi singoli Em.mi ed Ecc.mi Membri sarà mio impegno ed onore collaborare con lealtà, carità e venerazione.

22. — Uno speciale rilievo meritano le Commissioni e i Comitati Episcopali, le cui strutture e funzioni sono regolate dal cap. IV dello Statuto.

Non sono una novità, perché già previste ed attuate precedentemente secondo le norme dello statuto di allora. Ciò che importa segnalare è forse il disposto dell'art. 27 dello Statuto vigente per il quale compito delle Commissioni e dei Comitati della C.E.I. è: a) *studiare* i problemi; b) *proporre* al Consiglio di Presidenza delle soluzioni; c) *eseguire* quanto viene espressamente loro affidato dal Consiglio di Presidenza.

Non sfuggirà ad alcuno l'importanza di queste norme. Sono infatti proposte dal Consiglio alla approvazione della Assemblea ben 13 Commissioni e 3 Comitati; si comprende come sia necessario un organo investito del compito di riassumere e coordinare una mole così varia ed ingente di lavoro quale è quella che verrà da Commissioni e da Comitati ben funzionanti, prima di portarla davanti al Consiglio ed alla stessa Assemblea. Quest'organo è l'Ufficio Pastorale.

23. — Una serie di questi preliminari potrebbe farsi, prima di elencare le Commissioni e sottoporle all'approvazione dell'Assemblea: sono troppe? Sono poche? coprono i settori più importanti dell'impegno pastorale della C.E.I.?

A queste domande, più che legittime, è quanto mai difficile dare una risposta esauriente. Le Commissioni infatti sono sorte mano a mano che lo hanno richiesto esigenze concrete,

o prescrizioni conciliari. Non vi è stato uno schema predisposto che in qualche modo prevedesse o preordinasse il sorgere delle Commissioni e dei Comitati. D'altra parte il pensiero del Consiglio di Presidenza in merito fu molto chiaro: — procedere ad *experimentum*, conservando la elasticità richiesta per sopprimere o cambiare ciò che, alla prova dei fatti, non serve, e per costituire nuovi organismi quando si rivelino necessari.

24. — Ciò premesso, sia consentita una elencazione, con breve commento, chiarificatrice delle Commissioni e Comitati che il Consiglio di Presidenza vi propone di approvare e domani mattina sarete chiamati, per elezione segreta, ad affidare alle cure di quasi 80 Arcivescovi e Vescovi membri di questa Assemblea, 5 per ciascuna Commissione e per ciascun Comitato, salvo casi speciali che saranno indicati.

La prima Commissione che per dovere di gratitudine e per rispetto alla sua storia e alla sua importanza ho il dovere di elencare è quella per l'alta direzione dell'A.C.I. e per il coordinamento dell'apostolato dei laici. È la più antica delle Commissioni, quella che ha seguito con assidua cura ed alto senso di responsabilità, la vita dell'Azione Cattolica e delle Opere Cattoliche dal 1946 in poi. È una Commissione a Statuto speciale, con fisionomia propria, ma che « ha le funzioni di Commissione della C.E.I. ». Siamo lieti di salutare la persona del suo Em.mo Card. Presidente, degli Ecc.mi Membri e del Suo Ecc.mo Prelato Segretario.

25. — Sembra necessario costituire una Commissione di Vescovi, suggerita del resto dall'Art. 19 del Decreto *Presbyterorum Ordinis*, per tutti i problemi riguardanti la vita ascetica, culturale e pastorale del clero. Compito della Commissione sarà quello di esaminare quanto già è in atto, a carattere nazionale, a favore del clero: Associazioni, Unioni, Riviste, Corsi, Convegni, esperienze diocesane e interdiocesane. Un coordinamento di tante e benemerite iniziative ne favorirà il potenziamento persuaderà forse ed eliminare forme superate dai tempi, a modificare, aggiornandole, istituzioni buone, a provvedere a settori oggi non ancora assistiti, permetterà di evitare doppioni, di valorizzare iniziative e persone, di ricreare una tradizione di studio teologico e di ricerca scientifica e soprattutto di edificare nella santità e nella carità.

Il rapporto evidente fra i Sacerdoti di oggi e quelli di domani consiglia di affidare alla stessa Commissione del clero anche il problema del benemerito istituto per la formazione sacerdotale, cioè del Seminario, specialmente in ordine alle

vocazioni e ai fenomeni che generano la loro preoccupante diminuzione. La Commissione procurerà di indicare, dopo approfonditi studi e accurate indagini, le opportune soluzioni ai molti, complessi e delicati problemi che si presentano in questo settore.

26. — Anche l'aspetto economico della vita del Clero domanda una precisa attenzione da parte nostra. È giusto segnalare l'opera svolta dalla F.A.C.I. e le iniziative varie da essa promosse e gestite: il sanatorio per il clero, la Cooperativa Fraternitas, le case per ferie, l'Istituto Fides per le pensioni invalidità e vecchiaia etc. Grati per quanto è stato fatto, riteniamo che, in conformità al Decreto *Presbyterorum Ordinis*, occorra affrontare, e non soltanto in sede diocesana, non pochi altri problemi, dettati dall'evoluzione dei tempi: per esempio il sistema beneficiario, la perequazione dei redditi, l'assistenza alle canoniche etc. Al proposito si propone la nomina di un Comitato di tre Vescovi che da una parte abbia compito di vigilanza sulla F.A.C.I., in sostituzione della Commissione a suo tempo nominata dalla Santa Sede ed ora dalla Santa Sede stessa rimessa alla decisione della C.E.I.; dall'altra parte esamini i problemi riguardanti la vita economica del clero nello spirito del Concilio.

27. — Altro nuovo Comitato proposto all'approvazione, è quello che avrà per compito di « fomentare concordi e fruttuose relazioni tra i Vescovi e i Religiosi, per trattare gli affari che in generale si riferiscono all'esercizio dell'apostolato nel territorio diocesano » (n. 36, 5 *Christus Dominus*). Il contributo vasto e generoso che Religiosi e Religiose danno alle nostre Diocesi e con l'esempio della loro vita e con le molteplici opere di educazione, di assistenza, sono a voi ben note e meritano tutta la nostra riconoscenza. Il Concilio con il Decreto *Perfectae caritatis* ha impegnato Religiosi e Religiose a quel rinnovamento di vita che darà certamente ottimi frutti anche per l'edificazione delle nostre popolazioni. In questi ultimi anni sono sorte anche in Italia due Unioni, l'una: Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM), e l'altra: Unione delle Superiori Maggiori d'Italia (USMI), che si propongono lo studio dei problemi comuni per un maggior coordinamento delle iniziative e un concorde indirizzo nella loro attuazione. Il Decreto *Christus Dominus* dedica alla cooperazione dei Religiosi nelle Diocesi i nn. 33-34-35 e non mancano in altri documenti le indicazioni per un lavoro comune fra sacerdoti e religiosi (per es. nel Decreto *De apostolatu laicorum*, nella dichiarazione *De educatione christiana*). Più che mai oppor-

tuno quindi si presenta un Comitato composto di Vescovi e di Superiori Maggiori; per ora sembra sufficiente la nomina da parte dell'Assemblea di tre Vescovi, che uniti a due Superiori Maggiori, nominati dal CISM e all'Assistente Generale dell'USMI, formino detto Comitato.

28. — Ai problemi inerenti alla formazione religiosa del popolo di Dio attende, come sapete, la Commissione per la Catechesi, meglio forse dire Commissione per la Cultura Religiosa, tanto vasto ed articolato sta diventando il campo della sua azione e tanto vari e diversi sono i gusti, le esigenze e le insofferenze di coloro che sono i destinatari della Catechesi. La sua attività vi è nota, perché essa si traduce soprattutto in una azione di studio, di intesa e di cooperazione con gli uffici diocesani. L'insegnamento della Religione nelle parrocchie, nelle Associazioni, nelle scuole; la sacra predicazione, la preparazione dei catechisti, lo sviluppo delle forme moderne di evangelizzazione: sono temi, che esigono un'attenzione tutta particolare, come del resto appare evidente a chi considera, nel quadro della riforma scolastica, la necessità di nuovi programmi più aderenti alle esigenze degli studenti, al metodo dell'insegnamento, alla problematica del mondo di oggi. Se poi si riflette che l'insegnamento conciliare deve divenire « catechesi ordinaria per il nostro popolo », mentre si fa palese l'urgenza di provvedere con tempestività ed errori risorgenti e a tentativi sistematici o reclamizzati contro la morale naturale e soprannaturale, il compito della Commissione appare necessario, amplissimo, attuale ed urgente.

29. — Di non minore importanza sono i compiti della Commissione, già esistente, per la Sacra Liturgia in attuazione della disposizione conciliare e di una deliberazione dell'Assemblea in data 14-4-1964. Condizionati dall'urgenza dei tempi, la Commissione ed il Comitato esecutivo hanno provveduto per il Messale e il Rituale, per il Canto nelle forme che vi sono note. È evidente che un vasto lavoro rimane ancora da fare, considerando la Costituzione nelle sue molteplici indicazioni: aggiornamento del clero, formazione dei chierici, educazione del popolo, esame dei testi liturgici; l'arte, il canto, la musica nella liturgia. Credo che siamo tutti persuasi di due realtà di cui la prima è questa: l'Assemblea liturgica domenicale rimane la espressione religiosa più sentita dal nostro popolo; la seconda: nell'Assemblea domenicale, bene compresa e veramente vissuta, è il segreto per l'unità operante della comunità cristiana. Alla nuova Commissione da voi eletta, spetta affrontare con

felice esito i molti e non facili problemi pastorali di questo settore.

A proposito della Catechesi e della Liturgia è bene ricordare che la C.E.I. nell'ottobre scorso aveva approvato la preparazione di una traduzione italiana della Sacra Scrittura; traduzione che, fatta con il concorso di biblisti, letterati, liturgisti, è destinata a divenire obbligatoria nella liturgia, nella catechesi, nella predicazione. L'incarico venne affidato ad una speciale Commissione, composta dagli Em.mi Florit e Colombo, dagli Ecc.mi Calabria e Manziana, e dal Segretario S.E. Mons. Piazza. La Commissione evidentemente rimane nella sua funzione fino all'espletamento del suo mandato.

30. — Il mondo della cultura non poteva non attirare la attenzione della C.E.I. a causa della sua importanza crescente non soltanto rispetto alle varie categorie delle libere professioni, ma anche rispetto al popolo oggi sempre più assetato di conoscere e favorito in questo dalla meravigliosa efficacia dei mezzi di comunicazione sociale.

La Commissione ad hoc fu costituita nel 1960 e presto creò a sua volta uno speciale organismo di ecclesiastici e di laici (la Commissione educazione-cultura-scuola = CoECS) con l'aggiunta di alcuni dirigenti delle Associazioni Cattoliche Nazionali, invitati a titolo personale, quali esperti specialmente del settore scuola. Nel settore riguardante direttamente la cultura sono da ricordare due incontri dei Sacerdoti docenti universitari.

Non è difficile prevedere che il lavoro di questa Commissione per la cultura dovrà ampliarsi e articolarsi, tenendo sempre presenti le finalità pastorali secondo la quale noi dobbiamo considerare i vari problemi sia della scuola che della cultura.

31. — Considerazione speciale meritano a buon diritto le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Il Comitato permanente che ad esse sovrintende, è presieduto dall'Em.mo Cardinal Siri ed è un esempio ante concilio di un Organismo composto di Vescovi e di laici qualificati per la scelta dei temi e la preparazione della Settimana, che giunta ormai alla sua XXXV edizione, dimostra la vitalità di un « servizio » che sembra possa dare buoni frutti.

32. — Molto impegnativa sarà la Commissione per il mondo del lavoro che viene proposta alla vostra approvazione. Tale Commissione dovrà avere una sua chiara impostazione, che rifugia da visioni settoriali, ma consideri sotto il profilo

pastorale tutti i problemi del mondo del lavoro, sia esso il mondo degli operai in fabbrica o dei contadini o dei coltivatori in proprio, o infine degli artigiani, dei commercianti. Veramente si tratta di un mondo con diversificazioni notevolissime e quindi con esigenze pastorali diverse.

La Commissione non potrà probabilmente fare a meno di articolarsi e di avvalersi di organismi di studio esistenti, onde evitare la creazione di strutture che la C.E.I. non potrebbe sopportare anche economicamente, e di giovare dell'aiuto di Associazioni benemerite, approvate dalla Chiesa per i vari settori, come l'ONARMO, le ACLI, la Coldiretti, la ACAI, l'UCIC, ecc.

Pur nella complessità dei problemi di una pastorale rispondente ai vari settori, dà affidamento la presenza in ciascuno di questi settori non solamente di Sacerdoti specializzati, ma anche di laici, la cui testimonianza cristiana è franca ed aperta, qualche volta capace di sacrificio fino all'eroismo. Una Pastorale organica per il mondo del lavoro appare come la più urgente e forse decisiva per la fedeltà a Cristo di molti cristiani.

33. — Un campo di azione pastorale quanto mai complesso è pure quello dei cosiddetti mezzi o strumenti di Comunicazione Sociale. Il Decreto conciliare *Inter mirifica* ne sottolinea gli aspetti positivi, ma non ne tace quelli negativi, e per impostare un'azione ordinata e continua, dà molte istruzioni e indicazioni. In particolare richiama la necessità degli Uffici Nazionali per la stampa, il cinema, la radio, la televisione, col compito di « provvedere a che i fedeli si formino una retta coscienza circa l'uso di questi strumenti, come pure di incrementare e regolare tutte le iniziative dei cattolici in questo settore ». Prosegue il Decreto: « In ciascuna nazione la vigilanza di questi Uffici venga affidata ad una Commissione di Vescovi, o a un Vescovo Delegato; facciano parte di detti Uffici anche dei laici, formati nella dottrina cattolica e periti in materia » (*Inter mirifica*, c. II, n. 2).

Come è ben noto, gli Uffici esistono da tempo per merito dell'Azione Cattolica, e la Commissione di controllo è già al lavoro dal 1964, Assemblea di Aprile.

Potrà apparire opportuno, alla luce dell'esperienza, qualche ritocco sul modo di far lavorare i citati Uffici dell'A.C.I. da parte della Commissione, ma si deve dare atto del lavoro già compiuto con zelo e continuità.

Una speciale attenzione merita l'ampio settore della stampa periodica: i quotidiani e i settimanali. È a tutti noto il

costo ingente che comporta oggi la stampa: e quindi la necessità di fare ogni sforzo per mantenere in vita questa voce, che ci fa presenti nel mondo e forgia l'opinione pubblica. Il quotidiano cattolico è necessario come il pane e non può essere sostituito da nessun'altra forma di propaganda.

34. — Si propone anche la conferma della Commissione per l'Assistenza e Beneficienza. Può sembrare un po' anacronistico dare rilievo, con una Commissione di Vescovi, ad attività che il progresso sociale sembra aver superato o tenda a superare. Si mira infatti alla sicurezza sociale, ed in ogni caso occorre tener conto di un profondo cambiamento di mentalità da parte degli assistiti e soprattutto dei beneficiati: sentono di essere portatori di un diritto, anziché destinatari di un favore e quindi debitori di riconoscenza.

Di questi orientamenti sociali bisogna senza dubbio tener conto; d'altra parte rimangono tuttavia in essere e con funzioni tutt'altro che superflue Opere ed Istituzioni che della assistenza e della beneficenza hanno scritto la più bella storia, ed è storia cristiana.

Sembra pertanto che sia da confermare una speciale Commissione episcopale che segua le vicende di questo settore, anche perché progetti di legge sono in cantiere e il campo cattolico non si presenta concorde sia nelle idee, che nelle valutazioni operative. Sarà preziosa opera della Commissione anche quello di ridurre pazientemente ad unità di pareri discordanti e promuovere un più coordinato procedere delle volontà operose.

35. — Una forma speciale di assistenza che non potrà trovare sostituzione e che è direttamente, immediatamente un impegno pastorale di sacerdoti, di religiosi e di laici è l'assistenza religiosa ospedaliera. La Santa Sede vuole che una Commissione di Vescovi si formi anche per questo delicatissimo settore. La ragione è facile a comprendersi: circa venti milioni di persone all'anno passano in Italia un breve o meno breve periodo di tempo negli ospedali, nelle cliniche, nelle case di cura. Quali momenti preziosi possono offrirsi allo zelo apostolico del clero e dei laici quando l'uomo sia colpito da malattia anche leggera, ognuno lo sa. Bisogna aggiungere che la percentuale di coloro che muoiono in ospedale, anziché a casa propria, è sempre maggiore, per cause molteplici.

Rimangono i problemi delicatissimi di ordine psicologico, metodologico, spirituale per avvicinare il malato, e quindi i problemi di formazione e aggiornamento di cappellani, suore, infermieri, medici in ordine alla salute spirituale dell'infermo.

Molto si fa già da benemeriti che da tempo operano con intelligenza ed abnegazione; più e meglio si spera di fare, se il lavoro sarà coordinato e perfezionato da una Commissione apposita.

36. — Ancora un servizio spirituale e sociale da rendere a vaste masse di popolazione che hanno bisogno: gli emigranti. Se è stato, quello della emigrazione, un doloroso fenomeno sociale al quale l'Italia ha contribuito da tempo e in modo rilevante, non di oggi è anche lo sforzo di un'azione pastorale verso i fratelli che migrano da una zona all'altra d'Italia e verso quelli che emigrano verso altre terre al di là dei monti o dei mari. I nomi di Mons. Scalabrini e di Mons. Bonomelli sono nomi di Vescovi pionieri dell'assistenza agli emigranti, senza dimenticare per l'America, il nome di S. Francesca Cabrini, la « mamma degli emigranti » come la chiamavano.

La Costituzione Apostolica « *Exsul familia* » dava una struttura organica all'Opera pastorale a favore degli emigranti, mantenendola alle dipendenze della speciale sezione della S.C. Concistoriale. Il 1° gennaio 1965 la stessa S.C. Concistoriale ha trasferito alla C.E.I. il compito della cura spirituale e sociale degli emigranti.

La Commissione di Vescovi che fu nominata, si mise all'opera con grande cura, e tutti siamo grati a quanti ne fecero parte. Ora anche di questa Commissione saranno nominati o confermati i componenti. L'azione pastorale si intensificherà e affinerà in proporzione ai bisogni spirituali e morali dei nostri fratelli Emigranti.

37. — Il panorama che ci sta passando sotto gli occhi dello spirito ora si dilata veramente a tutto il mondo. I problemi dell'Ecumenismo devono trovare nelle nostre popolazioni una adesione che sia libera da effimeri entusiasmi, come da inconsulti pregiudizi. È un'opera di educazione ecumenica che dobbiamo svolgere spronando innanzitutto i sacerdoti ad approfondire i temi che il Decreto conciliare *Unitatis redintegratio* propone, così che possano istruire i fedeli, impegnarli alla preghiera e disporre i più adatti ad un dialogo costruttivo.

Perciò in corrispondenza ai tre Segretariati; per i fratelli separati, per i non cristiani e per i non credenti, sono stati incaricati tre Ecc.mi Presuli, a tenere contatti con il corrispondente Segretariato.

Un parola di particolare importanza merita la Commissione per la Cooperazione Missionaria. Costituita nell'ottobre 1964 la Commissione per la Cooperazione Missionaria, ha iniziato subito i suoi lavori, esaminando la posizione delle Pontificie

Opere Missionarie quali Organi Ufficiali e universali della Cooperazione missionaria, e inserendo opportunamente accanto ad esse l'azione coordinatrice delle principali attività di cooperazione missionaria a carattere nazionale.

Problemi connessi con l'area d'azione missionaria, come la « Campagna contro la fame », la « Campagna contro la lebbra », hanno bisogno di più precise ed efficaci disposizioni. Inoltre la preparazione di laici per le missioni, l'assistenza agli studenti afroasiatici che risiedono in Italia, i contatti con il CEIAL per la preparazione di sacerdoti per l'America Latina, ecco alcuni temi sui quali si eserciterà la riflessione e l'azione della Commissione per la cooperazione missionaria.

A questo grande quadro missionario si ricordano anche due Comitati, uno per l'America Latina il cui lavoro in pochi anni si è fatto imponente ed ha già favorito l'invio di oltre 100 sacerdoti in quel campo di apostolato, e uno per l'Apostolato del mare, che da Genova, ove per l'Italia nacque e si sviluppò, assume ora, ricordato alla C.E.I., un impegno di operosità anche più grande per la gente di mare in tutti i porti italiani, animato dallo zelo e illuminato dal Consiglio di uno speciale Comitato di Vescovi della C.E.I.

38. — E finalmente una Commissione per il Turismo, per lo Sport e per il Tempo Libero: bei sogni d'un tempo che fu!... Essa esiste dall'aprile 1965 ed ha operato intensamente per proporre il tema della pastorale del Turismo e dello Sport al giovane clero, ha introdotto in Italia le segnalazioni per le Messe domenicali, il segnale SOS per gli automobilisti, per indicare che, in caso d'incidente, si chiede l'intervento del Sacerdote, ha provveduto a far accettare il libro del Vangelo nelle camere di albergo, ha tenuto incontri e convegni.

Se si pensa allo spettacolo domenicale delle folle che evadono dalla città per andare al mare, ai monti, in campagna, ed al fenomeno inverso, se si pensa al periodo delle ferie, al movimento degli stranieri verso l'Italia e degli italiani verso l'estero, si capisce di quali dimensioni sia il problema pastorale del turismo. Tutti gli schemi del passato, gli orari delle Messe, delle predicazioni, delle catechesi, delle riunioni di associazioni sono sconvolti. Come raggiungere questa gente, come salvarla dal pericolo di perdere i contatti con la Chiesa?

Una Commissione che non avrà dunque vita facile, anche perché, se appena raggiungerà un traguardo, forse dovrà subito cercare altre soluzioni, perché altri sports, altri mezzi per il turismo o per l'impiego del tempo libero, riproporranno il problema.

39. — Dinanzi a questa panoramica ritorna l'obiezione naturale: non siamo per creare un organismo mastodontico? Ebbene ricordiamo che quasi tutte le Commissioni sono esistenti da tempo e funzionano, senza eccessivo ingombro; le nuove Commissioni sono richieste dai decreti conciliari o da impellenti necessità: bisognerà certamente farle funzionare col minimo di struttura e il massimo rendimento.

Proprio per evitare l'inflazione nelle Commissioni, lo Statuto fissa ad almeno 5 i Vescovi componenti ciascuna Commissione: propongo che questo numero, almeno per questa prima volta, non sia superato; tanto più che è data facoltà alle Commissioni di richiedere, nei casi singoli, l'aiuto di esperti. Il Regolamento che ci è stato consegnato, lo indica con chiarezza.

Altro aspetto è quello degli Uffici per la realizzazione dei lavori delle Commissioni (art. 19). Alcuni Uffici già esistono: sarà compito della Segreteria Generale, con l'approvazione del Consiglio di Presidenza, coordinare e nel caso ridimensionare; per i nuovi, si esaminerà caso per caso, tenendo come linea direttiva di usare il più possibile l'Ufficio pastorale della Segreteria Generale.

Per i rapporti con i Vescovi nella Diocesi, è stato deciso dal Consiglio di Presidenza che le conclusioni o richieste delle Commissioni e le stesse decisioni del Consiglio siano fatte conoscere tramite la Segreteria Generale.

Nel chiudere la troppo schematica e arida relazione, chiedo alla vostra carità indicazioni, rilievi, critiche e proposte per un'impostazione solida e di ampia prospettiva del lavoro.

Una sola cosa ritengo, al di sopra di tutto, necessaria: la nostra fraterna comunione di preghiera, di impegno, di lavoro e di affetto, affinché sia sempre attuale e reale per tutti noi la preghiera di Gesù: « *Ut unum sint* »!

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE

Mattina del 21 giugno

Alle ore 9,30 del giorno 21 giugno 1966 si è riunita in Roma — presso la Domus Mariae — l'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano.

Erano presenti: gli Em.ni Signori Cardinali Ernesto Ruffini, Arcivescovo di Palermo; Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna; Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia; Luigi Traglia Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma; Ermenegildo Florit, Arcivescovo di Firenze; Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano; 273 Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi.

L'Em.mo Ruffini, quale Decano, presiedeva l'Assemblea; l'Em.mo Urbani, quale Presidente della C.E.I., ne dirigeva i lavori.

La recita dell'« Adsumus, Domine » e la lettura di un brano della Bibbia hanno aperto la seduta.

Veniva quindi letto il testo del seguente telegramma al S. Padre:

A Sua Santità Paolo VI - Città del Vaticano

FELICE COINCIDENZA LAVORI ASSEMBLEA GENERALE CEI
TERZO ANNIVERSARIO ELEZIONE SANTITA' VOSTRA AT SOMMO
PONTIFICATO EPISCOPATO ITALIANO RINNOVA PREGHIERA ET
AUGURIO PER FECONDA AZIONE APOSTOLICA ASSICURA OBBE-
DIENZA ET COLLABORAZIONE PER RIFIORITURA TRADIZIONE
CATTOLICA PRATICA RELIGIOSA ET SPIRITO EVANGELICO DI-
LETTA ITALIA INVOCA APOSTOLICA BENEDIZIONE

Cardinale Urbani - Presidente

L'Em.mo Card. Ruffini ha salutato i presenti — e seguendo l'o.d.g. — ha subito dopo dato la parola al Presidente della C.E.I. che ha letto la sua relazione.

Sulla relazione dell'Em.mo Card. Presidente si è aperta la discussione, durante la quale hanno preso la parola 38 Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi e 15 hanno presentato voti per iscritto.

Mons. CARRARO, Vescovo di Verona, rileva la non piena concordanza tra l'art. 1 dell'abbozzo di regolamento delle Commissioni e l'art. 23 dello Statuto e fa alcune riserve sui compiti spettanti, secondo lo stesso regolamento, ai due segretari aggiunti.

Rileva ancora la esigenza del coordinamento delle Commissioni, e chiede che la Conferenza Episcopale possa contare su di un gruppo di esperti, sacerdoti e laici, per studiare gli aspetti più complessi della vita pastorale.

Infine il Vescovo di Verona domanda che vi siano contatti tra le Commissioni episcopali italiane e le analoghe Commissioni episcopali di altre nazioni, così come lo Statuto prevede che la Conferenza Episcopale possa fare attraverso il Segretario Generale (art. 31 - d).

Mons. RIZZO, Arcivescovo di Rossano, pone in evidenza che in molte Diocesi dell'Italia meridionale da parte di Consorzi vari e della Cassa per il Mezzogiorno, si sono costruiti asili, che restano chiusi, perché le varie Congregazioni religiose di suore affermano di non avere soggetti disponibili; egli inoltre reputa utile che molti religiosi e religiose, diplomati o laureati, entrino nelle scuole statali per l'insegnamento delle varie discipline.

Mons. COSTA, Presidente della Consulta per l'Apostolato dei laici, ritiene che le due Commissioni della C.E.I. « Per l'assistenza e beneficenza » e « Per il mondo del lavoro », non coprano tutto l'ambito sociale. Propone pertanto che al posto della prima se ne formi una « Per i problemi della vita sociale » e suggerisce che la seconda sia « Per la pastorale del mondo del lavoro », anziché « Per il mondo del lavoro ».

Infine dà notizia dello stato delle cose circa i progetti di assicurazione malattie per il clero e ritiene che il progetto, studiato dalla S.C. del Concilio, sia il più favorevole. Con una quota di L. 24.000 annue, sarebbe assicurata ogni prestazione al clero, presso l'INAM, come alle altre categorie di lavoratori dipendenti in Italia.

Mons. QUADRI, Ausiliare di Pinerolo, propone di riunire un gruppo di Vescovi, con alcuni sacerdoti ed alcuni laici per

fare una diagnosi religioso-culturale della situazione italiana.

Si dice inoltre perplesso nel vedere riuniti assistenza e beneficenza nella stessa Commissione e ciò anche in base ai nn. 88 e 90 della Costituzione « Gaudium et spes ».

Circa le Commissioni Mons. Quadri fa a sua volta la proposta di contatti tra Commissioni Italiane e quelle di altre nazioni. Per i rapporti e il coordinamento delle Commissioni della C.E.I. ricorda che per il coordinamento per l'apostolato dei laici esiste la Commissione episcopale dell'A.C.I. Ne conseguono a volte situazioni delicate e perciò, necessità di frequenti contatti. Egli si chiede se non sia il caso di rivedere certe strutture, create in altri momenti, ma oggi superate.

Riguardo alla Commissione per il mondo del lavoro, chiede che essa abbia cura con pari zelo pastorale sia dei lavoratori che dei datori di lavoro.

L'Em.mo Card. RUFFINI afferma che le Commissioni, nella loro funzione di studio, devono essere lasciate libere di consultarsi con le persone che credono più adatte e preparate per i singoli argomenti; e sottolinea il carattere puramente consultivo delle Commissioni.

Aggiunge l'auspicio che il Presidente si consulti ampiamente con il Consiglio di Presidenza, e così eviterà che siano le singole Commissioni a dar direttive ai Vescovi.

Mons. PERINI, Arcivescovo di Fermo, segnala e raccomanda l'iniziativa dei *Cursillos de Christianad*, (una recente istituzione spagnola), per riportare lo spirito e la pratica cristiana nel popolo.

Mons. FERRARI, Vescovo di Monopoli, lamenta quanto già aveva denunciato l'Arcivescovo di Rossano: nel mezzogiorno ci saranno fra breve molte nuove attrezzature per asili, ma mancheranno le suore maestre. Chiede quindi che i Vescovi del Nord diano il nulla osta per chiudere certe case religiose e aprirle nel Sud e così servire asili che si affollerebbero di bambini.

Mons. Ferrari aggiunge che il Sud è ancora terra fertile di vocazioni religiose, sicché le Congregazioni che vi si trasferissero potrebbero anche averne un arricchimento dei loro noviziati.

Mons. FIORELLI, Vescovo di Prato, caldeggia la formazione di una Commissione o Comitato per la famiglia, perché gli sembra che il problema della famiglia sia divenuto tale da richiedere la più assidua cura da parte dell'Episcopato.

Mons. D'AGOSTINO, Vescovo di Vallo della Lucania, pre-

mette che non bisogna partire dal criterio che per ogni problema pastorale siano necessari una Commissione o un Comitato. Sarebbe forse meglio rifarsi ai grandi settori della vita individuale e sociale; in rispondenza a questi grandi settori dovrebbero formarsi le Commissioni. Tratta poi il tema delle vocazioni ecclesiastiche, e dice che con l'obbligatorietà scolastica fino al 14° anno non avremo fanciulli in seminario dell'età elementare e sarà difficile averne dopo la media, nel periodo cioè più critico dell'adolescenza.

Mons. D'Agostino lamenta pure che una parte della stampa cattolica, abbia troppo spesso un linguaggio acre e pungente nei riguardi dei cattolici che operano in un terreno così aspro e insidioso quale è quello della politica.

Mons. GOTTARDI, Arcivesco di Trento, fa tre proposte: la prima riguarda il Comitato di vigilanza sulla F.A.C.I. che, a suo avviso, dovrebbe essere assorbito dalla Commissione per il Clero.

La seconda proposta, riguarda la distribuzione del clero stesso in Italia e il modo di ovviare agli inconvenienti esistenti. È noto che le diocesi povere di clero, e vari organismi che impiegano il clero, come l'Ordinariato Militare, la Commissione per l'emigrazione, per l'Apostolato del mare, ecc. si rivolgono pressantemente ai Vescovi delle diocesi che sono ritenute ricche di clero. Tutto ciò è disordinato e dà luogo a inconvenienti.

La terza proposta riguarda l'orientamento ideologico dei nostri Seminari ove giungono voci e scritti, libri e riviste che mettono in eccitazione i giovani chierici. Bisogna cercare la giusta via per la formazione dei nostri chierici.

A questo punto l'Em.mo Presidente chiude la seduta mattutina, rimandando gli altri interventi al pomeriggio.

Pomeriggio del 21 giugno

In apertura della seduta pomeridiana l'Em.mo Presidente della C.E.I. dà lettura del telegramma inviato dal Card. Cagnani, Segretario di Stato di Sua Santità:

ALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA CONVOCATA IN PRIMA ASSEMBLEA GENERALE DOPO CONCLUSIONE CONCILIO ECUMENICO VATICANO SECONDO PER APPROFONDIRE STUDIO DELIBERAZIONI CONCILIARI ET PREDISPORRE PROGRAMMA DELLA LORO ATTUAZIONE FEDELE ET EFFICACE AUGUSTO PONTIFICE RIVOLGE CORDIALE RINGRAZIAMENTO PER TESTIMONIANZA DEVOTO OSSEQUIO SIGNIFICATA CON DELICATA PRE-

MURA DA VOSTRA EMINENZA REVERENDISSIMA ET ACCOMPAGNATA DA SENTIMENTI INTIMA UNIONE ALLE SOLLECITUDINI DEL SUO APOSTOLICO MINISTERO. LIETO DI CORRISPONDERE A TALE FERVIDO OMAGGIO SANTO PADRE CONFERMA SUA STIMA FIDUCIA BENEVOLENZA ET AUSPICA CHE INTENSE GIORNATE COMUNANZA EPISCOPALE RAFFORZINO SPIRITO UNITA' ESEMPLARE ET IMPEGNO AZIONE COORDINATA DEI VENERATI PRESULI ET CONFORTINO LORO ANSIE PASTORALI NELLA COMPLETA DEDIZIONE AL RIFIORIMENTO VITA CRISTIANA DILETTE POPOLAZIONI AFFIDATE AL LORO VIGILE ZELO ET SOLERTE MINISTERO. MENTRE INVOCA COPIOSI LUMI ET FAVORI DIVINI PER FRUTTUOSO ESITO LAVORI CODESTA ASSEMBLEA SUA SANTITA' CON VIVO AFFETTO IMPARTE A VOSTRA EMINENZA ET AI SINGOLI CONVENUTI PROPIZIATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA.

Cardinale Cicognani

Avverte quindi gli Ecc.mi Vescovi che è necessario esaminare, e votare il testo delle norme per l'applicazione della Costituzione apostolica « Poenitemini » del 17-11-1966.

Mons. PANGRAZIO, Arcivescovo di Gorizia, pone in risalto la opportunità di alcune norme indicative e sperimentali circa il raccordo tra l'attività delle Conferenze Regionali e quella della Conferenza Nazionale.

In secondo luogo chiede che i singoli Vescovi possano far giungere i loro « desiderata » al Consiglio di Presidenza della C.E.I., anche collegialmente, tramite i Presidenti delle Conferenze Regionali.

Una terza osservazione riguarda le modalità delle elezioni che stanno per svolgersi in seno all'Assemblea e mira ad evitare che tali elezioni, qualora non risulti osservata la norma di cui all'art. 12 dello Statuto, possano essere oggetto di eccezione per invalidità.

Infine fa osservare che il regolamento ha per oggetto soltanto le Commissioni, e non i Segretariati.

Mons. FARES, Arcivescovo di Catanzaro, richiama il tema del divorzio in Italia: è necessario che la C.E.I. si occupi attivamente della questione. Perché anche in campo cattolico e perfino ecclesiastico, non tutti sembrano fermi e risoluti nella difesa della indissolubilità del matrimonio. Altri, ritenendo che prima o poi la battaglia sarà perduta, sono in uno stato di rassegnazione. Bisogna reagire a questo clima di cedimento, studiare a fondo i problemi nuovi che la vita moderna pone alla famiglia e dare a tutti indicazioni chiare e precise.

Infine chiede che la C.E.I. adotti un criterio unico per l'uso

della veste talare o del clergyman nei Seminari minori e maggiori.

Il Vicegerente di Roma, Mons. CUNIAL, fa presente che fra i laici colti molta è l'attesa per quello che la C.E.I. deciderà e molti sono i volenterosi pronti a venirci in aiuto.

Mons. MENSA, Vescovo di Ivrea, suggerisce, per la vitalità delle Commissioni, oltre i due elementi espressi nella relazione del Presidente, cioè la specificità del campo e il coordinamento tramite l'Ufficio pastorale, anche quelli della rappresentatività territoriale e il carattere nazionale del problema che la Commissione è chiamata a risolvere.

Di conseguenza la « Commissione per la pastorale dell'Emigrazione », e quella dell'« Apostolatus Maris » andrebbero fuse, anche in rapporto a quanto avviene in campo internazionale. Insiste che la Commissione si chiami « Per le migrazioni » e non « Per l'emigrazione ».

Sulle norme relative alla applicazione della « Poenitenti » il Vescovo di Pontremoli, Mons. FENOCCHIO, chiede se la sostituzione della astinenza con altra opera di penitenza è da considerarsi gravemente obbligatoria o no ed egli si dichiara favorevole alla non obbligatorietà grave, anche per evitare di aggiungere alle coscienze nuove responsabilità morali.

Su questo argomento prende la parola anche l'Em.mo Card. COLOMBO il quale chiede che nella risoluzione della C.E.I. siano indicate alcune opere penitenziali sostitutive ben definite e concrete, specie di carattere familiare e quindi educativo, come la lettura del Vangelo in famiglia, la recita del S. Rosario, una offerta ai poveri raccolta fra tutti i membri della famiglia, la visita ai malati ecc.

L'Em.mo Card. FLORIT svolge il tema del rinnovamento delle strutture teologiche, alla luce del Concilio, allo scopo prevalente della formazione cristiana e soprattutto sacerdotale, che attualmente risulta frazionata e difficile a ricondurre a quella unità.

Il filo conduttore e il punto di riferimento sarà la storia della salvezza, incentrata nel mistero di Cristo. Sarà così naturale rifarsi alla S. Scrittura, in cui il mistero della salvezza è annunziato, e alla Chiesa, in cui si perpetua tale mistero.

L'argomento è ripreso da Mons. FRATTEGANI, Arcivescovo di Camerino, con speciale riferimento ai fenomeni di incertezza e d'inquietudine che si manifestano fra il clero e nei

Seminari, ai quali non si potrà venire incontro solamente con atteggiamenti negativi o coercitivi.

Considerando le varie correnti teologiche e bibliche e la sequela che facilmente trovano, nell'interesse stesso della formazione umana, cristiana e sacerdotale del nostro clero, è da superare il vezzo di tacciare da sciocchi tutti quelli che preferiscono ancorarsi alla tradizione, e di considerare come eretici tutti coloro che manifestano qualche apertura nel senso del Concilio.

Mons. Frattegiani esprime infine il desiderio suo e di altri che i Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali siano eletti « ad tempus ».

Mons. PRATI, Vescovo di Carpi, insiste perché la Commissione per la pastorale del mondo del lavoro sia veramente la Commissione che si preoccupa dei problemi sia dei prestatori d'opera che dei datori di lavoro.

Trattando il tema dei Seminari, condivide le preoccupazioni di Mons. Gottardi, e di altri Vescovi intervenuti nella discussione, e afferma che bisogna concedere ciò che si può, senza esservi quasi costretti; sarà il modo migliore per far capire la inopportunità e la pericolosità di certe intemperanze che qua e là affiorano.

Mons. GOTTARDI parla di divorzio e dice che nell'esame di tutta la questione dell'indissolubilità del matrimonio, sia da ben considerare il rapporto che esso inevitabilmente ha con la dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa. Occorre pertanto che il testo sia approfondito da parte di studiosi nostri, alcuni dei quali non si dichiarano del tutto sicuri di certi presupposti che noi affermiamo assoluti.

Sul tema dei Seminari, per dissipare l'impressione ricevuta da alcuni, egli afferma di essere favorevole alla lievitazione conciliare del nostro clero; ma nel quadro di una tempestiva disciplina e con la chiarezza delle mete e dei limiti nei quali si condiziona la verità e l'esatta spiritualità sacerdotale.

Mons. BETTAZZI, Ausiliare di Bologna, dicendosi portavoce di alcuni confratelli, chiede se non sia opportuno scindere la Commissione Clero e Seminari in due Commissioni distinte.

È d'avviso inoltre che le cosiddette Campagne annuali dell'A.C.I., debbano venire direttamente programmate dall'Episcopato.

Mons. CASTELLANO, Arcivescovo di Siena, mette anzitutto in risalto l'attesa grande che esiste sia in Italia che fuori per

questa Assemblea della C.E.I., nella quale si eleggono le Commissioni e si attuano le nuove strutture pastorali dell'Episcopato italiano.

È molto importante la funzione delle Commissioni e dei Comitati, però non si deve aver la eccessiva preoccupazione di creare per ogni problema pastorale una Commissione o un Comitato. È infatti il Consiglio di Presidenza che ha compiti e sfere di azione che non divide con le Commissioni e i Comitati.

Aggiunge che non è chiaro se le Commissioni siano ad uso soltanto interno della C.E.I., se possano avere rapporti diretti esterni, con la S. Sede, con le autorità civili ecc., o se devono sempre passare per il tramite del Segretario Generale.

Mons. Castellano fa voti che da questa solenne Assemblea dei Vescovi italiani esca una esplicita chiara volontà di attuare il Concilio.

L'Em.mo Card. PRESIDENTE risponde subito che questa volontà è stata già espressa e lo sarà ancora.

Mons. FORZONI, Vescovo di Teggiano, giudica timide e incerte le norme applicative della « Poenitemini » e, in ogni caso impopolari. Chiede pertanto se non sia il caso di rimandare l'esame e l'approvazione ad altro tempo.

L'Em.mo Card. URBANI, osserva che la Costituzione Apostolica abroga privilegi e dispense di ogni genere in questa materia. Saremmo quindi dinanzi ad un « vacatio legis » che porterebbe gravi danni; ed es. nei luoghi turistici nei quali da anni vige la dispensa del magro, questa è abrogata. Egli propone che una Commissione formata dall'Em.mo Card. Colombo, da Mons. Gottardi e da Mons. Fenocchio, riveda il testo della risoluzione, che poi sarà proposta per l'approvazione.

Mons. BALDASSARRI, Arcivescovo di Ravenna, rifacendosi agli interventi del Card. Florit e di Mons. Frattegiani, dice che lo schema della teologia attuale non va, e che bisogna arrivare ad una teologia conciliare. La Commissione pertanto che deve occuparsi di questo settore, riunisca un gruppo di teologi conciliari di varie tendenze e li faccia lavorare speditamente, perché i tempi sono maturi.

A proposito dei cosiddetti gruppi culturali e teologici di punta esistenti anche in Italia, egli auspica che la Commissione per il clero e quella per la cultura e i loro esperti, instaurino un dialogo sereno con questi gruppi e se ne avrà buon vantaggio.

In terzo luogo ritiene necessario che la Commissione per

la catechesi affronti con ogni serenità ed urgenza il tema dell'insegnamento religioso nelle scuole.

Infine si associa a Mons. Castellano nel chiedere che sia chiaro ciò che le Commissioni della C.E.I. possono e non possono fare.

Il Card. URBANI interviene per chiedere che siano segnalati dai Vescovi alla Segreteria della C.E.I. tutti i nomi di coloro che sono reputati elementi validi per dare collaborazione alla C.E.I. stessa, al suo Consiglio di Presidenza e alle Commissioni.

Mons. FAVERI, Vescovo di Tivoli, si pronunzia per la conservazione del venerdì, come giorno di astinenza obbligatoria, perché il popolo cristiano è attaccato a questa pratica. Se si abolisce tale obbligo, si faccia senza mezzi termini e sostituzioni.

L'Em.mo Card. COLOMBO osserva che la situazione italiana è troppo varia anche a questo riguardo e, rispetto al passato, è mutata o sta mutando rapidamente. La popolazione operaia trova dura e difficile l'osservanza della vecchia legge.

Mons. PARDINI di Jesi si pronunzia per la riforma, anche perché abbiamo cristiani che il venerdì mangiano pesce finissimo e sono in regola con la legge e povera gente che mangia un pezzo di carne di seconda categoria ed è in colpa.

Di nuovo prende la parola il Card. URBANI, e dice che al Consiglio di Presidenza è apparso necessario rinvigorire nelle coscienze cristiane lo spirito di penitenza, così come vuole la « Poenitemini ». Considerate però le situazioni concrete di alcune categorie come quella operaia, studentesca ed altre, che sono in gravi difficoltà a rispettare il precetto dell'astinenza, ha deciso di proporre l'obbligo del digiuno o dell'astinenza per il mercoledì delle Ceneri e il venerdì Santo e l'obbligo dell'astinenza per i venerdì di Quaresima. Per gli altri venerdì si è proposta l'alternativa: o astinenza o altra opera di penitenza.

Il Card. URBANI fa quindi alcune precisazioni anche su altri temi affiorati negli interventi dell'Assemblea:

- Circa la differenza tra Commissioni e Comitati: le prime hanno un lavoro settoriale, ma più vasto. Commissioni e Comitati hanno sempre un carattere pastorale.
- Il coordinamento delle Commissioni e Comitati ha nel Consiglio la sua supercommissione che deve assicurare continuità e ordine nel lavoro della C.E.I. e quindi anche delle sue Commissioni.

- I rapporti delle Commissioni e dei Comitati, sono tenuti tramite la Segreteria Generale. Circa le autorità civili la Santa Sede si è riservata i contatti a livello nazionale e quindi la C.E.I. stessa non può sostituirsi alla Santa Sede.

Terminato l'intervento del Card. Urbani il Segretario aggiunto Mons. CARDINI, dà le indicazioni pratiche relative alle elezioni che l'Assemblea è chiamata a fare domani mattina 22 giugno in apertura di seduta.

L'Em.mo PRESIDENTE legge il messaggio col quale il Card. Wisinski, Arcivescovo di Varsavia e Primate di Polonia, ha inviato risposta agli auguri a lui fatti pervenire a nome dell'Assemblea, in occasione del millennio del Cristianesimo in Polonia.

Prima di chiudere la sessione del pomeriggio, l'Em.mo Card. LERCARO, quale Presidente del Consilium per l'applicazione dei decreti e istruzioni Conciliari sulla liturgia, fa una comunicazione circa la versione italiana del Rituale, dicendo che rispecchia il formulario latino come ci è stato tramandato. Ma questo stesso formulario è sotto revisione. Fra i riti dei quali si può dire completa la riforma, è quello delle esequie degli adulti. Questo rito riformato viene anche sperimentato in talune diocesi prescelte e l'esperienza è affidata dai Vescovi a parrocchie pilota. Anche il rito esequiale riformato è tuttavia provvisorio: per il momento vale la versione italiana del vecchio Rituale.

Con alcune ulteriori indicazioni del Card. Presidente si chiude la seduta pomeridiana.

Mattina del 22 giugno 1966

Con la recita dell'« Adsumus » e la lettura biblica si apre la terza sessione dell'Assemblea Generale della C.E.I.

Risultano eletti, per alzata di mano, al compito di scrutatori: Mons. Quadri, Ausiliare di Pinerolo; Mons. Selis, Ausiliare di Iglesias e Mons. Nicolosi, Vescovo di Lipari. Sono poste sul tavolo della Segreteria due urne: nella prima si devono porre le schede per la elezione del Vicepresidente della C.E.I.; nella seconda invece sarà deposto il blocchetto delle schede con i nomi dei prescelti a membri delle Commissioni e Comitati.

Tutto è compiuto secondo le norme dell'apposito regolamento.

Terminata la votazione per appello nominale, le urne vengono portate nella sala intitolata ad Armida Barelli ed incomincia il lavoro di scrutinio.

L'Em.mo PRESIDENTE intanto presenta il nuovo testo emendato sulle norme applicative della « Poenitemini ».

Mons. ROSA, Vescovo di Bagnoregio, preferisce l'antica dicitura, perché questo nuovo documento non dà certezza di coscienza.

Mons. COSTA chiede che le opere di penitenza consigliate a chi non possa rispettare i venerdì di Quaresima, siano le stesse che si pongono in alternativa all'astinenza nei venerdì dell'anno.

Mons. COMPAGNONE, Vescovo di Anagni, domanda quale valore cogente per la coscienza abbiano le nuove norme.

Mons. MACCARI, Arcivescovo di Mondovì, suggerisce che del documento in questione si facciano copie e si distribuiscono ai Vescovi; chi ha rilievi, li scriva e consegni alla Presidenza, cui l'Assemblea dà il mandato di portare a compimento la questione.

Il Card. RUFFINI a sua volta avverte che compito delle Conferenze Episcopali è quello di precisare quali sono le alternative concrete all'astinenza del venerdì; il resto è già deciso nella « Poenitemini ».

Entra nel frattempo in aula l'Em.mo Card. PIZZARDO, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. L'Em.mo Card. Urbani, dopo averlo ossequiato anche a nome dell'Assemblea, fa presente come con lettera della Segreteria di Stato, anche la F.A.C.I. sia stata posta alle dipendenze della C.E.I. e che pertanto, oltre la Commissione Clero e Seminari, è necessario creare un Comitato di vigilanza sulla F.A.C.I. stessa. Tale Comitato tuttavia, dovrebbe avere, secondo il Card. Urbani, anche il compito di seguire, con studi e proposte di soluzione, tutta la problematica economica del clero in Italia.

Quanto ai Seminari il Card. Urbani ricorda che nella cartella distribuita ai Vescovi c'è un fascicolo dovuto a Mons. Carraro, Vescovo di Verona; in tale fascicolo è un questionario che si prega di studiare e far studiare anche da esperti, per poi rispedirlo alla Segreteria Generale.

L'Em.mo Card. PIZZARDO parla ampiamente sui problemi

riguardanti le vocazioni, i Seminari e sui compiti dei Vescovi al riguardo.

Circa le vocazioni ricorda la necessità di un Centro nazionale che sarà raccordato, come i Centri delle altre nazioni, con quello esistente presso la Sacra Congregazione dei Seminari.

Problema notevole in Italia quello dei Seminari Regionali, che dovrà essere risolto nel senso di un loro graduale passaggio alle competenze e responsabilità delle rispettive Conferenze Episcopali.

Il Card. RUFFINI, sull'argomento dei Seminari Regionali osserva che, se sarà ridotto il numero delle Diocesi italiane, i Seminari Regionali potranno divenir diocesani; nel frattempo tuttavia i Regionali sono necessari e i Vescovi della Regione potrebbero avervi maggiore influenza per ciò che riguarda la direzione. La parte amministrativa preoccuperà molto i Vescovi. D'altronde se i Vescovi della regione vogliono — come giusto — dirigere l'andamento dei Seminari Regionali, dovranno portarne anche le spese, così come si fa già per i Seminari diocesani.

Conclude sull'argomento l'Em.mo Card. Presidente, ringraziando a nome suo e dell'Assemblea, l'Em.mo Prefetto della S. Congregazione dei Seminari, e assicurando che i Vescovi interessati non mancheranno di affrontare anche il problema dei Regionali.

L'Em.mo Card. LERCARO parla del lezionario festivo e feriale che si sta preparando. Per la parte festiva si avrà un ciclo di tre o quattro anni, in modo che si possa leggere buona parte del Vecchio Testamento e tutto o quasi il Nuovo. Il lavoro procede spedito, ma ci vorranno ancora alcuni anni prima di avere il nuovo Messale. Alcuni Vescovi hanno chiesto nel frattempo la facoltà nei giorni di III e IV classe, quando non non vi sono letture proprie, di sostituire le letture attuali del Messale con altre, costituendo così un tentativo di lezionario feriale.

Di questi lezionari sono stati presentati due tipi, uno di origine tedesca e uno di origine francese. La C.E.I. potrebbe far tradurre e adottare l'uno o l'altro di questi formulari, entrambi notevoli; sarebbe in ogni caso opportuno che le Diocesi italiane fossero concordi nel seguire o l'una o l'altra scelta.

Il Card. RUFFINI osserva: — Io vorrei che il nostro lezionario non fosse né francese né tedesco, ma italiano e che tenesse conto dei pregi e dei difetti dei lezionari citati per giovare agli uni ed evitare gli altri.

Il Card. LERCARO assicura che se la Conferenza Episcopale lo desidera, la Commissione per la liturgia potrà prepararlo.

Quanto al testo biblico italiano da adottare non essendovi ancora una versione italiana ufficiale della Bibbia, converrà sceglierne una, tenendo conto che ha carattere provvisorio.

Concludendo l'Em.mo Card. Lercaro fa notare che nel testo italiano del Rituale, al rito della Cresima, l'orazione si conclude con la parola « in unità con lo Spirito Santo » anziché in « unione ». Non è un errore di stampa, ma una esigenza di precisione teologica.

L'Arcivescovo di Torino dice che la sua Diocesi ha adottato in via sperimentale il lezionario francese usando la versione italiana dell'UTET, con alcuni ritocchi.

La sessione mattutina a questo punto è stata conclusa con la recita dell'Angelus.

Pomeriggio del 22 giugno 1966

In apertura di sessione viene data lettura del telegramma che il Capo dello Stato ha inviato in risposta a quello della C.E.I.

Mons. MARIO ALBERTI, Segretario aggiunto per la parte amministrativa, prospetta, in una breve relazione, le esigenze economiche della C.E.I. e afferma che l'unica voce certamente attiva sarà il contributo delle Diocesi, se gli Ecc.mi Vescovi lo decideranno e lo verseranno.

Il Card. URBANI subito osserva che la gestione dei fondi della C.E.I. sarà sotto il controllo di un Consiglio di Amministrazione e propone per le Diocesi un contributo annuo di L. 0,50 per abitante. Nel fare questa proposta il Consiglio di Presidenza tiene a ringraziare moltissimo sia l'Em.mo Cardinal Siri, che l'Ecc.mo Mons. Castelli, i quali, nel periodo in cui hanno tenuto i rispettivi incarichi di Presidente e di Segretario Generale, hanno saputo trovare altre vie di finanziamento. Considerati gli oneri attuali e tenendo conto del necessario sviluppo della C.E.I., urge dare anche una base di finanziamento garantita da tutto l'Episcopato.

Circa il Consiglio di Amministrazione l'Em.mo Presidente informa che il Consiglio di Presidenza — a norma dell'articolo 19 c dello Statuto — ha eletto l'Em.mo Card. Siri a Presidente e gli Ecc.mi Mons. Nicodemo e Gottardi a Membri. Essi hanno benevolmente accettato, riservandosi di avvalersi

di esperti in campo amministrativo ogni volta che lo crederanno opportuno.

A questo punto l'Em.mo Card. Urbani pone in votazione, per alzata di mano, la proposta di versamento annuale alla C.E.I. da parte dei Vescovi residenziali, della quota di L. 0,50 per abitante delle rispettive diocesi.

Con voto unanime la proposta è stata approvata.

Il Card. Presidente, ringraziando, assicura che le spese saranno fatte con la massima oculatezza, che le eventuali e oggi ancora necessarie offerte di persone ed Enti, saranno accolte con gratitudine, ma col patto che non abbiano alcuna contropartita che vincoli in qualsiasi modo la libertà della C.E.I.

Presa questa importante decisione, Mons. BARBIERI, Vescovo di Cassano Jonio, richiama l'attenzione dell'Assemblea sui problemi del mezzogiorno, e grato che lo stesso Card. Presidente nella sua relazione, vi abbia fatto cenno, loda le forze politiche di ispirazione cattolica, cui si deve la rinascita economica del mezzogiorno, ed invita gli Ecc.mi Vescovi del Centro Nord a visitare il Sud.

Il Card. URBANI assicura il Vescovo di Cassano della benevolenza e dell'interessamento di tutti i Vescovi per l'Italia meridionale e poi dà tre notizie:

- la prima è che il S. Padre riceverà l'Assemblea dei Vescovi Italiani domani 23 alle ore 12,30;
- la seconda è che il S. Padre fa dono a tutte le Cattedrali d'Italia di un Evangelario in edizione speciale;
- infine che il medesimo Sommo Pontefice fa dono a tutti di una copia di due dotti volumi curati da Mons. Maccarone riguardanti il Concilio Vaticano I e il diario dell'Arcivescovo di Lucca Mons. Arrigoni sullo stesso Concilio.

L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente.

A questo punto il Card. Urbani pone all'Assemblea il quesito se come lezionario feriale si debba adottare l'edizione francese, oppure quella tedesca o se si debba provvedere ad una edizione originale italiana.

L'Assemblea, a grande maggioranza, si è pronunciata per una edizione italiana originale.

Il Card. LERCARO, preso atto di questa delibera, passa a rispondere ad alcuni quesiti particolari:

1° Quesito: il formulario italiano per il conferimento del-

la Cresima, contenuto nel Rituale, ma non nel Pontificale, può essere usato anche se il ministro della Cresima è un Vescovo?
Risposta: sì.

2° *Quesito:* nel nuovo Rituale della Cresima non è compreso la recita o il canto del *Veni Creator*. Perché?
Risposta: Perché è una tradizione esistente qua e là, e non una prescrizione, e quindi di per sé non fa parte del rito sacramentale.

3° *Quesito:* Quando si devono recitare le preghiere « Padre Nostro », « Ave Maria » e « Credo », se le esortazioni e ammonizioni ai cresimandi, ai padrini e a tutti i presenti, precedono l'inizio del rito?
Risposta: Se le esortazioni del Ministro della Cresima si fanno all'inizio del rito, anche le preghiere possono essere recitate prima, senza ripeterle dopo. Se il conferimento della Cresima precede immediatamente la Messa o avviene durante la Messa, la recita del Credo e del Padre Nostro avverrà nel momento previsto dalla liturgia per tutti i presenti all'assemblea.

4° *Quesito:* l'uso del Rituale in lingua italiana è sempre obbligatorio?
Risposta: Direi di sì, ma con cautela. Se un sacerdote non sa o non ricorda la formula italiana dell'assoluzione, la dica in latino. Bisogna inoltre ricordare che tutta la parte del Rituale che comprende le benedizioni, non è tradotta in italiano; di conseguenza, ove occorra, si deve dire in latino.

5° *Quesito:* Per le esequie non esiste il canto che accompagni il testo italiano: come fare?
Risposta: Se il sacerdote che fa le esequie, trova conveniente usare l'italiano, legga il testo e non tenti di adattarvi le melodie gregoriane. Altrimenti usi il latino col canto gregoriano, facendo una breve introduzione per spiegare il rito e le parole.

Se poi qualche buon compositore saprà rivestire di adatte melodie il testo italiano, nulla osta a che tali melodie si adoperino nelle esequie, purché vi sia l'approvazione della Commissione diocesana per la musica sacra.

Conclusa la problematica liturgica, Mons. MAFFEO Ordinario Militare d'Italia, legge una sua mozione sui problemi pastorali, riguardanti le forze armate. Egli dice di essere mosso da due ordini di ragioni, permanenti le prime, contingenti le seconde.

Le ragioni *permanenti* sono:

— l'Ordinario Militare è come una testa senza braccia: non ha clero se non gli viene dai Vescovi o dai religiosi;

- le anime affidate alla cura dell'Ordinario Militare sono i giovani che vengono dalle Diocesi, dalle parrocchie. Esiste quindi una corresponsabilità pastorale con i Vescovi e i parroci;
- doti non comuni si richiedono nel sacerdote cappellano.

Ed ora le ragioni *contingenti*:

- il livello culturale dei militari cresce in meglio; molti giovani diplomati e laureati preferiscono fare i soldati semplici. L'ufficiale a sua volta viene sempre più specializzato. Di qui il problema del livello culturale del clero;
- spiritualmente i giovani in armi sono più aperti e disponibili ai valori dello spirito; essi chiedono molto al Cappellano;
- sotto il profilo organizzativo, oggi prevale il criterio del decentramento e quindi il reggimento è suddiviso in frazioni. Difficile per il cappellano adempiere la sua missione presso queste unità sparse, se non è più giovane.

Mons. MAFFEO conclude:

- nell'esercito la mancanza di un cappellano lascia una unità senza assistenza religiosa; non sono possibili supplenze;
- sarebbe utilissimo creare, accanto al gruppo di sacerdoti definitivamente addetti al servizio, un secondo gruppo, la cui prestazione fosse limitata tassativamente nel tempo.

In concreto se un Vescovo potesse concedere per un biennio o un quinquennio un sacerdote alle forze armate, la diocesi non ne avrebbe danno, i giovani militari ne avrebbero gran vantaggio, e se ne arricchirebbe l'esperienza sacerdotale di coloro che terminato il loro servizio, rientrerebbero in Diocesi.

Subito dopo viene distribuito un ciclostilato, di carattere riservato, relativo al cosiddetto dialogo con i comunisti. Esso è stato elaborato dal Consiglio di Presidenza ed approvato dall'Autorità superiore, con lo scopo di dare ai Vescovi una linea uniforme, rispetto alle varie iniziative che qua e là sorgono.

Fa seguito la comunicazione di Mons. BAGNOLI, Vescovo di Fiesole, sulla proprietà terriera della Chiesa in Italia. Egli inizia illustrando i motivi della crisi che affligge tanta parte della proprietà terriera in Italia: latifondo a carattere feudale, sistema mezzadrile, proprietà polverizzata in unità non autosufficienti, arretratezza dei sistemi di agricoltura, scarsa meccanizzazione.

L'esigenza di un rinnovamento appare improrogabile. Infatti, nel quadro generale dell'agricoltura in Italia, la situazione dei benefici ecclesiastici appare particolarmente penosa: il sacerdote titolare del beneficio è un semplice usufruttuario temporaneo, che non ha in genere competenza della materia: inoltre la nuova ripartizione dei prodotti, le esigenze di miglioria nelle case coloniche e nelle culture, ecc. hanno reso molto difficile la sua posizione. Molti hanno ceduto le terre in affitto, con redditi che spesso non coprono le tasse.

La S.C. del Concilio con lettera del 25 ottobre 1965 al Presidente della C.E.I. consigliava le diocesi di raggruppare la proprietà mediante permuta e acquisti e formare così aziende a tipo imprenditoriale, o di ricorrere a forme consorziali. Purtroppo sembra che, per cause molteplici, pochissimi siano i casi nei quali ciò si è potuto realizzare.

Anche sotto il profilo pastorale l'apporto della proprietà terriera alla missione del parroco non fu forse ieri e non è certamente oggi un apporto positivo, nel clima di rivendicazioni sociali nel quale anche le popolazioni rurali sono immerse.

Con queste premesse, cosa concludere? I pareri sono discordi in un'Italia tanto diversa dal Nord al Sud, anzi da diocesi, e d'altra parte bisogna agire, perché il tempo lavora a nostro danno. La stessa S.C. del Concilio suggeriva di vendere i terreni non utilizzabili a scopo agricolo e investire il ricavato in altri beni a più sicuro reddito. Ma chi è disposto a comprare tali terreni? Forse solamente lo Stato o Enti pubblici.

Quanto al reimpiego dei capitali bisognerà superare l'ostacolo delle norme vigenti che ne impongono l'investimento in titoli statali. Per ottenere il superamento di questo ostacolo, basterà che in alcune regioni si intesti di nuovo la proprietà all'Ente Chiesa, anziché alla prebenda o beneficio, come arbitrariamente è stato fatto nel nuovo catasto.

Cogliendo l'occasione delle trattative di vertice, sarà però necessario rivedere tutto il problema del sostentamento del clero, regolato tutt'ora da una legge del 1938, la quale fra l'altro, ammette come sufficiente assegno al Vicario economo la somma di lire 900 annue. A questa revisione ormai spingono anche i Decreti Conciliari che prevedono l'abolizione o comunque la trasformazione del sistema beneficiario.

Non manca chi propone un gesto radicale e generoso: offrire allo Stato tutta la proprietà terriera della Chiesa, fatta eccezione dei terreni necessari a mantenere una zona di rispetto intorno agli edifici sacri, alle abitazioni del clero o alle opere pastorali; ma i pareri anche in questo sono discordi.

Ad ogni modo i tempi sono maturi, le Superiori Autorità favorevoli: procedere con coraggio, sarà un onore per il clero e per l'Italia.

Il Card. URBANI ringrazia sia Mons. Bagnoli che i Mons.ri Baroni e Vozzi che hanno lavorato con lui. Quanto alla proposta del dono totale dei beni terrieri allo Stato, egli ha fatto presente che in alcuni fondi lavorano da decenni famiglie di contadini; bisognerebbe tenerne conto, e stabilire che coloro — ad esempio — i quali da 30 anni lavorano lo stesso fondo, lo ricevessero in proprietà.

Ad ogni modo, conclude il Cardinale, la Commissione continui il suo lavoro, chiamando a collaborare quelle persone che crederà utili.

Sull'argomento interviene Mons. MUSTO, Vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo, per lamentare la situazione che si va creando nella zona del basso Lazio con la legge sull'affrancamento dei canoni enfiteutici. Tale affrancamento avviene infatti in base ad un prezzo che non può superare di 12 volte il reddito dominicale stabilito secondo i criteri contenuti in un decreto del 1939. Ora tale reddito nella zona in parola è bassissimo, perché facendo il nuovo catasto ci si dimenticò di aggiornarlo. Se poi si consideri che molti terreni affrancati da canoni, sono stati subito lottizzati e rivenduti come fabbricativi a prezzi molto alti, si comprende come la legge che si sta varando rappresenti una vera spoliazione. Mons. Musto chiede pertanto che sia modificata la legge.

Il Card. URBANI dice che urge incominciare le trattative: la nostra Commissione faccia un progetto di massima, tenendo conto dei vari elementi e delle varie situazioni; questo progetto — dopo i necessari nulla osta — redatto nelle forme dovute, sarà presentato per le vie normali al Parlamento e la situazione intricatissima dei benefici, delle congrue ecc. speriamo che sarà una buona volta chiarita.

Mons. COGONI, Vescovo di Ozieri, fa presente che il cambiamento d'intestazione della proprietà dal beneficio all'Ente Chiesa egli l'ha ottenuta con grande facilità, mediante una domanda all'ufficio erariale.

L'Em.mo PRESIDENTE ha ripetuto che il problema è globale e come tale va studiato con serietà di documentazione, senza lasciarci prendere dallo scoraggiamento. Perciò agli Ecc.mi Bagnoli, Baroni e Vozzi l'onore e l'onore di procedere con speditezza, in raccordo con la S.C. del Concilio e con la Presidenza della C.E.I.

Mons. CASTELLANO suggerisce di avvalersi anche di specialisti di diritto ecclesiastico e di sentire funzionari della burocrazia dei Ministeri interni e agricoltura, che possono facilitare il lavoro del Comitato in quanto esperti della materia e buoni cristiani.

Mons. MACCARI insiste a sua volta perché si proceda tenendo informata la S. Sede e gli organi responsabili dello Stato.

Chiusa la discussione sull'argomento, l'Em.mo Card. Presidente dice che, prima di dare lettura dell'esito delle votazioni per il Vicepresidente e le Commissioni, vorrebbe pregare i Membri eletti nelle medesime che, prima di partire, si riunissero Commissione per Commissione, per la elezione nel loro seno del Presidente e del Segretario.

Quanto al Vice Presidente, il Card. Urbani comunica che dopo la votazione di ballottaggio tra Mons. Nicodemo, Arcivescovo di Bari e Mons. Botto, Arcivescovo di Cagliari, è risultato eletto Mons. Nicodemo cui vanno gli auguri di tutta l'Assemblea.

Prima di chiudere la seduta, il Card. Presidente prega gli Ecc.mi Vescovi di fare per iscritto le osservazioni sui due messaggi, uno al clero e uno al laicato, che si avrebbe intenzione di lanciare a nome della C.E.I.

Con la preghiera si è chiusa la laboriosa giornata.

Mattina del 23 giugno 1966

Dopo la recita dell'« Adsumus » e la lettura biblica, si riprendono i lavori.

L'Em.mo PRESIDENTE dà subito la parola a S.E. Mons. Poletti, Presidente delle Opere Pontificie Missionarie il quale ha una comunicazione da fare, in merito alla « Campagna contro la fame ».

Mons. POLETTI inizia dicendo che si tratta di uno dei problemi più difficili da inquadrare. I suoi inizi sono di una diecina di anni fa e l'iniziativa ha conquistato le simpatie crescenti del pubblico. Ne è sorta una gara fra enti e associazioni, senza alcun raccordo fra loro, ma con l'intento comune di conservare al movimento il suo spirito cristiano.

Nell'insieme quindi la Campagna ha avuto aspetti positivi, ma presenta anche dei pericoli. Un primo pericolo: con-

fondere il problema sociale della fame e il problema missionario dell'evangelizzazione. Un secondo pericolo: la diminuzione delle vocazioni religiose missionarie, e del clero indigeno. Un terzo pericolo: la mancata assistenza da parte dei cattolici agli studenti afroasiatici presenti in Italia. Infine al pericolo dell'indebolimento, delle strutture ordinarie delle Opere Pontificie Missionarie. Il problema della fame fa colpo, il problema dell'evangelizzazione trova sempre maggiore difficoltà a penetrare nelle coscienze.

Soluzione fondamentale di questi problemi: l'Episcopato italiano assuma la direzione della Campagna, inglobandovi anche il Movimento « Mani tese », come strumento tecnico specializzato.

I primi passi in questo senso sono stati fatti dallo stesso Presidente della C.E.I. il quale con lettera del 4 febbraio 1966 (primo atto ufficiale, quale Presidente) raccomandò caldamente la Campagna e diede preziose indicazioni pratiche di coordinamento delle varie iniziative locali e nazionali.

Venne poi il 9 febbraio l'appello del Papa per l'India che travolse tutto nella drammaticità del caso.

Ora è necessario che la nuova Commissione per la collaborazione missionaria parta dal fin qui fatto e organizzi la nuova Campagna, tenendo presenti anche gli avvertimenti dati nella citata lettera dall'Em.mo Presidente.

Il Card. URBANI ringrazia Mons. Poletti e dà la parola a Mons. Moscato, Arcivescovo di Salerno, il quale riferisce sulla Settimana Sociale dei Cattolici italiani, che si terrà a Salerno dal 25 al 29 settembre. Invita come suoi ospiti gli Ecc.mi Vescovi, affinché l'iniziativa sia veramente un fatto nazionale della vita cattolica.

L'Em.mo Presidente ringrazia l'Arcivescovo di Salerno e passa subito alle conclusioni dell'Assemblea.

Incomincia ringraziando gli Em.mi ed Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi convenuti. Sottolinea il carattere tutto speciale di questa Assemblea dalla quale devono uscire le nuove o rinnovate Commissioni. L'impegno era quello di fare quasi una panoramica della situazione.

Per questo non abbiamo potuto nemmeno presentare un organico piano pastorale. Abbiamo raccolto del materiale dalle Commissioni e ne raccoglieremo ancora e tutto ciò in vista di un chiaro obiettivo: attuare i decreti conciliari, seguendo la linea tracciata dalla « Ecclesiam suam ».

In merito agli interventi fatti sulla sua relazione il Cardinale Urbani li raggruppa così: circa lo Statuto e circa il rego-

lamento, circa le Commissioni, circa gli argomenti di attualità.

Lo Statuto è ad experimentum, perciò tutti i suggerimenti saranno utili per la stesura definitiva.

Il criterio che è stato seguito nella stesura del testo attuale è stato quello di evitare il nascere o il crescere di organismi nazionali autonomi dalla C.E.I., evitare il soffocamento delle legittime iniziative diocesane, creare forme valide di coordinamento.

Quanto alle Commissioni e ai Comitati: è accolto il suggerimento per la costituzione di un Centro nazionale per i problemi famigliari cui presiederà S.E. Mons. Nicodemo.

Molto lavoro sarà a carico della Commissione Clero e Seminari sia a seguito degli interventi dell'Assemblea, che delle risposte al questionario sulla Ratio institutionis.

Il problema delle vocazioni dovrà parimenti essere oggetto di riflessione da parte della Commissione Clero e Seminari, mentre le Conferenze regionali interessate dovranno occuparsi dei Seminari regionali.

In seguito alle numerose osservazioni fatte sembra opportuno sospendere la diffusione dei due messaggi al clero e al laicato e se ne passa il testo alle rispettive Commissioni.

Quanto ai problemi economici del clero, l'Em.mo Presidente ricorda i meriti acquisiti dalla benemerita Federazione (F.A.C.I.) e la recente disposizione della S. Sede per cui la Commissione di Vigilanza della F.A.C.I. sarà elettiva e dipenderà dalla C.E.I. A questa Commissione sarà affidato anche lo studio dei problemi economici del Clero.

Accettata la dicitura proposta di « Commissione per la pastorale del mondo del lavoro », viene invece rinviata allo studio del Consiglio di Presidenza la richiesta di una speciale Commissione per la promozione della giustizia sociale. Parimenti sarà da studiare la opportunità di unificazione sotto un'unica Commissione, dei problemi dell'emigrazione, dei marittimi, dei nomadi.

Conclude con una specie di promemoria su alcune altre decisioni prese:

- le norme per l'applicazione della Poenitemini, che entreranno in vigore con la scadenza della vacatio legis (23 agosto p.);
- l'impegno da parte degli Ecc.mi Ordinari di versare L. 0,50 pro-capite dei loro diocesani per il funzionamento della C.E.I.;
- il coordinamento del lavoro delle Commissioni deve avvenire principalmente nelle periodiche riunioni dei Presidenti

e Segretari sotto la Presidenza del Segretario Generale. A più alto livello il coordinamento è fatto dal Consiglio di Presidenza;

- la Campagna annuale dell'Azione Cattolica si ispira d'ora innanzi al tema di cultura religiosa che col 1967-68 la Commissione per la Catechesi studierà e presenterà per l'approvazione;
- bisogna però procedere quanto prima ad una rilevazione scientifica della situazione religiosa, morale, della nostra gente. Per questo sarà utilissima la collaborazione degli Uffici diocesani di sociologia religiosa.

Col canto del Magnificat si chiudono i lavori dell'Assemblea.

COMUNICAZIONE DI S.E. MONS. POLETTI SULLA CAMPAGNA PER LA FAME NEL MONDO

Il problema della campagna della fame è uno dei più difficili da inquadrare in una giusta luce. Cercherò di essere molto schematico e di presentare tutti gli aspetti.

La campagna contro la fame è iniziata in Italia da non molti anni, circa un decennio, e ha trovato stimoli da iniziative simili e in avanzata organizzazione soprattutto in Germania, come la Caritas, in Francia come il Secours Catholique, e dalla campagna contro la fame condotta dalla F.A.O. Ha trovato immediata rispondenza nel senso cristiano generoso del nostro popolo e nello spirito di iniziativa dei Vescovi e dei laici. La fascinosa e la spettacolare grandiosità del problema, nonché la soddisfazione dell'immediatezza dei contatti e delle realizzazioni nei paesi sottosviluppati hanno ancora alimentato l'interesse. Ne nacque una pluralità di iniziative che rimasero però in gran parte a se stanti ed isolate. Abbiamo avuto iniziative regionali e diocesane sotto la direzione dell'autorità ecclesiastica. Abbiamo comitati laici locali, abbiamo il movimento "Mani tese" promosso dai quattro Istituti missionari italiani con intenti unificatori e con la preoccupazione, soprattutto iniziale, di precedere iniziative laiciste conservando lo spirito cristiano alla campagna e la disponibilità della medesima al servizio della Chiesa. Molte altre iniziative particolari vanno sviluppandosi ogni anno più. La campagna presenta innegabil-

mente dei punti positivi e dei vantaggi indiscutibili. Anzitutto l'innegabile attrattiva della compassione, della misericordia che sta alla base della commozione del nostro popolo e particolarmente dell'impressionante realtà della miseria tra i popoli sottosviluppati. Poi un maggior senso cristiano di giustizia sociale che va sviluppandosi; una forza educativa di primo piano sull'egoismo dilagante del mondo moderno; l'acquisizione di aiuti e di sussidi presso categorie di persone che non avrebbero in nessun altro modo accettato un invito della Chiesa a carattere più precisamente religioso. Abbiamo ancora come punto positivo la sensibilizzazione delle nostre stesse migliori forze di apostolato, specialmente giovanili. E tutto ha procurato mirabili aspetti di ordine materiale, economico, assistenziale. Ma il problema presenta innegabilmente e dobbiamo essere sinceri anche dei pericoli ai quali si può e si deve ovviare: essi sono di carattere ideologico, organizzativo ed anche economico, per vari interessi dell'evangelizzazione.

Un primo pericolo: lentamente la campagna può creare una confusione tra il problema sociale della fame e il problema missionario dell'evangelizzazione imprescindibile e primordiale per la Chiesa. La campagna della fame è abitualmente presentata con caratteristiche missionarie, con facile tendenza di sostituire le iniziative sociali assistenziali della fame, a quelle religioso-assistenziali dell'impegno missionario di tutta la Chiesa.

Altro pericolo: la campagna innegabilmente porta ad un lento offuscamento dei problemi fondamentali dell'evangelizzazione essenziale per la Chiesa ed il popolo cristiano. Ad esempio, lentamente si offusca il problema delle vocazioni religiose e missionarie, il problema della necessità di insostituibilità del clero indigeno, il problema dell'assistenza agli studenti afro-asiatici in Italia di una gravità proiettata nell'avvenire, incalcolabile. Sono pericoli che il Santo Padre metteva in rilievo nel suo discorso del 13 maggio 1966. Altro pericolo: minaccia l'indebolimento insensibile, ma pericolosissimo, delle strutture ordinarie, ed efficaci della Chiesa, quali sono le Pontificie Opere Missionarie con i loro sussidi ordinari e straordinari; gli stessi Vescovi missionari per esempio, al Concilio, molti insistevano per la campagna contro la fame: però dicevano: ci raccomandiamo non toccateci i sussidi ordinari della propagazione della Fede. E' certo che la campagna della fame se non è ben ordinata finisce per scardinare il sistema impostato della propagazione della fede e dei sussidi ordinari che garantiscono la vita a tutte le missioni. Questa è voce dei missionari, non è voce mia. C'è anche il pericolo di mettere

a tacere la costruzione dei Seminari indigeni e il mantenimento dei loro seminaristi, se si indebolisce il sistema ordinario di assistenza alle opere missionarie. Basti pensare che la campagna della fame per l'India, solo attraverso la C.E.I., senza contare i sussidi raccolti per altre vie, in due mesi ha raccolto 2 miliardi e mezzo, consegnate al S. Padre. Esattamente il doppio di quanto si è raccolto in un anno per la propagazione della fede, compito primo della Chiesa. Per il problema religioso fondamentale, l'evangelizzazione, si trova una sempre maggiore difficoltà; per il problema sociale assistenziale di primo piano che certamente ha enorme forza di attrattiva, si trova maggior facilità. Dobbiamo dunque creare delle coscienze ed orientare il nostro popolo.

Altro pericolo: una campagna contro la fame che non sia ordinata e coordinata, turba le iniziative diocesane. Molti Vescovi sono preoccupati, perché i loro laici spingono unicamente nel senso della Campagna contro la fame la quale sembra l'unico problema ed i Vescovi si trovano imbarazzati perché se frenano finiscono per apparire retrogradi, se spingono sono costretti a passare in seconda linea altri problemi diocesani che a loro stanno a cuore.

Altro pericolo: la moltiplicazione incontrollata delle iniziative crea certamente una dispersione di forze e una sperequazione in favore di quei Vescovi missionari che sono i più solleciti e più accorti nel chiedere. Da quelle poche notizie che sono riuscito a raccogliere, so che alcuni Vescovi intraprendenti hanno raccolto decine di milioni da molte Diocesi d'Italia. Ciascuna magari credeva di essere l'unica ad aiutare, mentre erano in tre o quattro diocesi ad aiutare il medesimo caso e gli altri permanevano nella loro miseria.

Pregi e pericoli hanno richiamato l'attenzione dell'Episcopato italiano al fine di cercare una soluzione ordinata del grave problema. Il Movimento "Mani tese" degli Istituti missionari, d'altra parte, per conto suo sta aspettando e per conto nostro ha bisogno una chiarificazione dei rapporti perché opera nelle nostre diocesi e quindi ha bisogno di mettersi in contatto e a disposizione e in sintonia con i Vescovi. Non lo possiamo lasciare andare per conto suo, né lo possiamo indiscriminatamente ostacolare perché rappresenta delle forze e delle capacità organizzative di servizio non indifferenti. E' augurabile che si possa captare al servizio dell'episcopato italiano, il quale assuma la direzione della campagna e possa usufruire del Movimento "Mani tese" come strumento tecnico specializzato che diventa proprio dei Vescovi. E su questo

piano gli Istituti missionari non sono alieni di mettersi a disposizione dell'Episcopato italiano.

I primi passi dell'Episcopato italiano in ordine ad un coordinamento autorevole della campagna furono i primi comunicati della Commissione episcopale per la cooperazione missionaria, soprattutto la lettera dell'Em.mo Card. Presidente della C.E.I., primo suo atto di Presidente, del 4 febbraio 1966 che affermava l'urgenza e la necessità dell'interessamento alla campagna, l'utilizzazione dei laici, il rispetto delle iniziative vescovili locali. Sugeriva pure alcune prime norme indicative per un coordinamento di massima, e dichiarava che il problema può essere impostato su piano regionale; si possono conservare le libere iniziative, ma bisogna darne comunicazione alla competente Commissione episcopale che ne tenga conto in un quadro generale di assistenza; si possono pure chiedere indicazioni alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede, tramite la Commissione episcopale, coordinandosi così con quello che è l'organo ufficiale di assistenza della Santa Sede per tutte le Missioni; oppure si può anche convogliare direttamente al Papa il compendio della campagna della fame nelle singole Diocesi, sempre passando attraverso la competente Commissione episcopale che ne possa poi fare al termine dell'anno un quadro completo. Venne poi il 9 febbraio 1966 l'appello del Papa per l'India che travolse tutto nella drammaticità del caso, e nella generosità degli animi. Ora, poste come inderogabili esigenze, il rispetto della libertà dell'iniziativa del Vescovo nella sua Diocesi, il rispetto della libertà di associazione dei laici, l'esigenza di una necessità di organi tecnici di servizio ben preparati per la ricerca, lo studio, la impostazione dei progetti di assistenza nell'ambito della campagna della fame, perché non si può accettare a casaccio, e non si può eseguire a casaccio, altrimenti si aiuta ciò che non è necessario e si disperdono le forze, tenuta presente l'urgenza, la gravità e la vastità del problema, appare più che mai necessaria ed auspicata la collaborazione di tutte le forze interessate a questa campagna, sotto una guida autorevole che sembra di non poter essere altra in Italia che l'Episcopato stesso italiano il quale promuova il coordinamento delle iniziative, non la fusione, non la soppressione, non l'unificazione indiscriminata. Dico: promuova il coordinamento delle iniziative sulla base di quel programma di massima che fu già prospettato dalla Commissione episcopale italiana per la cooperazione missionaria e la cui approvazione da parte della Superiore Autorità Ecclesiastica fu pure notificata con compiacimento anche a Sua Eminenza il Card. Urbani. Questa indi-

cazione della Commissione precedente per la cooperazione missionaria sembra dunque una buona base di partenza per lo studio del problema.

Tutto ciò premesso, possono essere prese come punto di partenza per la nuova Commissione episcopale per le Missioni che sembra la più vicina e interessata al problema, quelle conclusioni che mi permettevo sottoporre a Sua Eminenza il Card. Urbani a conclusione per la campagna per l'India.

Queste erano le osservazioni:

— La campagna contro la fame è ormai entrata nell'anima del popolo italiano, non la si può più ignorare, si tratta ora di organizzarla per bene affinché raggiunga il massimo dell'efficacia senza nuocere ad altre istituzioni abituali e vitali della Chiesa quali sono le Pontificie Opere Missionarie. Questa preoccupazione viene anche dall'alto, che non si nuoccia alla struttura ordinaria e vitale delle missioni.

— L'esperienza di quest'anno passato dimostra che se l'Episcopato si presenterà unito nella solidarietà e nella disciplina, può compiere opere mirabili.

— L'appello del Papa per la fame in India quest'anno ha travolto ogni altra iniziativa nell'ambito della campagna contro la fame, ma nello stesso tempo ha rivelato l'urgenza di un coordinamento che, rispettando la libertà di iniziativa di ogni singola Diocesi, proponga alcune doverose norme comuni.

— La nuova Commissione episcopale per le Missioni dovrà affrontare coraggiosamente e autorevolmente il problema del coordinamento, tenuto conto anche della presenza e della attività degli Istituti missionari del medesimo settore della campagna contro la fame.

— Nella passata Quaresima e nell'iniziativa pro India la Commissione per la cooperazione missionaria è stata solo il canale di passaggio delle offerte delle Diocesi al Papa: non le ha amministrate, le ha raccolte e le ha trasmesse integralmente al Santo Padre. In seguito potrebbe, invece, anche essere organo coordinatore tanto nella raccolta dei fondi, quanto nella distribuzione con un piano ben studiato.

Questi sono i punti di partenza per lo studio di un problema che si presenta molto urgente, ma anche molto difficile. Sembra semplice quando è considerato nella realtà di

ogni singola diocesi o di una iniziativa locale, ma quando vien proiettato nella realtà del mondo bisognoso, allora diventa molto complesso, può portare aiuti meravigliosi e potrebbe portare danni incalcolabili che non si vedono immediatamente, ma che si sentiranno in seguito. Per questo è necessario che il problema sia affrontato unitariamente, sia affrontato con rispetto di tutte le iniziative che vi hanno parte e che hanno diritto ad agire anche in questo settore.

COMUNICAZIONE DI S.E. MONS. BAGNOLI SUI BENEFICI ECCLESIASTICI

Questa comunicazione è stata preparata d'accordo con gli Eccellentissimi Vescovi di Reggio Emilia e di Cava e Sarno. Non ci siamo trovati d'accordo in tutto, perché proveniamo da ambienti molto diversi e qualche elemento di disaccordo risulterà anche dalla relazione.

Il problema che mi è stato dato non è il problema generale dei beni ecclesiastici, ma è il problema della proprietà terriera della Chiesa in Italia. Come è a tutti noto, l'agricoltura, specialmente in Italia, sta attraversando un momento difficile e si è in ritardo con i tempi. Molti fattori hanno ostacolato fino ad oggi lo sviluppo di un sistema di conduzione razionale efficiente, capace di offrire una equa remunerazione tanto al lavoro che al capitale in esso impegnato e perciò in grado di favorire la promozione sociale dei lavoratori agricoli. Sul mondo agricolo ha gravato e continua a gravare il peso di una storia plurisecolare cristallizzata in forme ormai superate e lente ad evolversi. In alcune regioni il latifondo è di carattere feudale, in altre il sistema mezzadrile anch'esso caratterizzato da un tipo di società diviso fra signori e servi, in altre l'eccessivo frazionamento della proprietà e l'accentuato individualismo dei piccoli proprietari rifuggenti da forme associative e cooperativistiche che hanno fatto sì che l'agricoltura vivesse in troppo scarsa misura i vantaggi delle tecniche moderne e fosse capace di bilanciare l'evolversi del-

l'economia in forme più aperte e complesse. L'esigenza di un rinnovamento appare improrogabile. Il soqquadro attualmente in atto nelle campagne è evidente, specialmente, in quelle regioni nelle quali il rapido progresso dell'industria ha provocato l'esodo in massa dei contadini e l'abbandono delle terre. La soluzione della crisi non potrà avvenire che mediante una completa ristrutturazione delle colture con sistemi di tipo industriale per attuare i quali si richiederà oltre ad un considerevole impiego di capitali, una seria competenza tecnica e amministrativa. Su questa via si sono già posti i proprietari più intelligenti che dispongono di aziende e di mezzi proporzionati all'impresa: su questa via devono porsi i coltivatori diretti mediante alcune forme di cooperazione. Lo Stato con la recente costituzione degli Enti di sviluppo, sembra voler aiutare l'attuazione di simili programmi.

Veniamo ora alla proprietà agricola dei benefici ecclesiastici.

Nel quadro della attuale situazione agricola generale, le proprietà dei benefici ecclesiastici appaiono, in genere, in condizioni particolarmente penose. Qui la parte del padrone è affidata a un prete, il quale poi non è che un usufruttuario, spesso incompetente in fatto di agricoltura e dei suoi problemi. Egli è costretto a cercar dalla terra il reddito che gli è necessario per vivere ed è portato perciò a lesinare le spese necessarie ad una buona conduzione e a non impiegare capitali, se non a condizione di poterli risarcire entro brevissimo tempo. Dove vige la mezzadria che, giustamente, è ormai condannata, la nuova ripartizione dei prodotti, la pressione fiscale, l'esigenza di rendere più decorose le case coloniche, le continue richieste di miglioramento del fondo da parte dei coloni hanno reso pressoché insostenibile la posizione dei beneficiati. Né molto migliori sono le condizioni di chi ha potuto cedere i fondi in affitto, poiché se ci sono in alcune zone d'Italia fondi come per es. in Campania, in cui l'affitto è veramente remunerativo, ve ne sono altre in cui i canoni di affitto non pareggiano le tasse, mentre rimane l'impegno e la preoccupazione per le spese straordinarie di restauro agli edifici, per il miglioramento del fondo cui ormai gli affittuari non possono far fronte. Per quanto poi riguarda le conduzioni dei terreni, a meno che l'affitto non l'includa in una azienda modernamente organizzata, queste tendono a farsi sempre peggiori, atteso che gli affittuari sono inevitabilmente indotti a sfruttarli fino a quando loro è possibile al fine di potervi trovare il loro scarso guadagno.

Non sto a descrivere le condizioni dei terreni e delle case

coloniche dove i contadini se ne sono andati: i beneficiari si adattano qualche volta a compiere essi stessi certi lavori agricoli per ricavare qualche cosa da poter pagare le tasse, suscitando nel popolo più compassione che ammirazione, oltre ad una certa meraviglia per il fatto che nessuno sembri interessarsi di questi problemi.

La sacra congregazione del Concilio in una sua lettera alla Presidenza della C.E.I. in data 25 ottobre dello scorso anno, suggeriva (dove ne sussistono le condizioni) di organizzare, raggruppando, acquistando e ricorrendo a forme consorziali fra Enti e Diocesi nel rispetto dei diritti dei singoli, aziende agricole a tipo imprenditoriale, secondo le tecniche relative, valendosi delle disposizioni legislative in materia, e dell'opera volenterosa di laici competenti e sicuri. Salvo migliore giudizio, parrebbe che i casi nei quali possono verificarsi tali possibilità debbano ridursi a pochissimi in Italia, e poi è da tener conto del problema del costo di operazioni siffatte. I sacerdoti non potrebbero occuparsi direttamente, dell'organizzazione, della direzione e della amministrazione di tali aziende. La Sacra Congregazione del Concilio si appella perciò all'opera volenterosa dei laici. Affari di questo genere però non si possono trattare in un avanzo di tempo ed i laici anche se buoni cristiani non possono rinunciare allo stipendio per lavorare gratis o quasi nelle aziende agricole della chiesa. C'è dunque da correre il rischio che le spese di gestione vengano a superare il reddito dell'azienda anche se incrementato. Inoltre per giungere ad incrementare il reddito, creando aziende agricole a tipo imprenditoriale, occorrono capitali che bisognerebbe reperire, studiando un ben ordinato piano di ammortamento. Tutte faccende che ai sacerdoti interessati e agli uffici diocesani procurerebbero guai e preoccupazioni senza fine. Del resto la stessa Sacra Congregazione nella lettera su citata, annotava che per la maggior parte dei casi era da escludersi una tale soluzione. E infatti, dalle inchieste effettuate in tutte le Diocesi italiane, essa ha potuto rilevare che escluso l'esiguo numero di aziende agricole di una certa ampiezza, la proprietà ecclesiastica in Italia, risulta prevalentemente formata da piccole entità fondiari, spesso assai frazionate e non coltivabili, dislocate in zone montane e collinose, dove lo spopolamento delle campagne ha reso molto difficile e talora impossibile ogni tipo di conduzione. Questa constatazione, basata su elementi concreti forniti da tutto l'Episcopato italiano, permette di poter concludere che almeno nella maggioranza dei casi il conservare la proprietà terriera, dal punto di vista economico ed amministrativo, è per la Chiesa un grave problema,

la cui soluzione sembra oggi non potersi avere che nell'alienazione di questi beni per impiegarne il ricavato in beni più facilmente amministrabili. Non mancano però coloro che, nonostante gli inconvenienti lamentati, insistono a dire che la proprietà terriera è la forma più sicura di investimento di capitali dinanzi a future eventualità.

Il problema però va esaminato anche dal punto di vista pastorale. Lasciamo agli esperti il giudizio storico circa il vantaggio che la configurazione del parroco, come proprietario poté portare in passato. Volendoci limitare alla nostra personale esperienza, potremmo, quasi con certezza, affermare che di vantaggi dal punto pastorale ce ne sono stati pochi, anche in passato. I benefici, mi scriveva un Eccellentissimo confratello, non hanno mai concorso a salvare le anime a cominciare da quella del beneficiato; non hanno mai sollecitato lo spirito e lo zelo di sacerdote, né attuato una giustizia distributiva fra il clero, anche se hanno assolto una loro missione di sicurezza e di impegno di residenza.

Nella situazione attuale l'inopportunità di mantenere il clero all'amministrazione delle proprietà agricole è più che patente. Tutti noi sappiamo quanto sia stato di danno all'indomani dell'ultima guerra, che i parroci, in un clima rovente di rivendicazioni da parte dei contadini, abbiano potuto apparire nella categoria e dalla parte dei padroni. Sappiamo quanto siano difficili ancor oggi i rapporti dei sacerdoti con i lavoratori e i loro dipendenti, poiché pur essendo certi che in genere i contadini non hanno trovato nei titolari dei benefici gli sfruttatori del lavoro (dove vige il sistema dell'affittante i canoni sono quasi sempre inferiori a quelli che si pagano a parità di condizioni ad altri proprietari) è anche vero che come tali li fa apparire il sindacalismo demagogico, suscitando avversioni alla Chiesa con danno per le anime. Il comunismo infatti riesce bene ad approfittare di questa situazione, per cui il sacerdote pur nella difesa di giusti diritti contro esigenze demagogiche, è costretto a dover solidarizzare con gli altri proprietari e anche se non solidarizza nei momenti di tensione, si trova facilmente accumulato ai padroni. La Sacra Congregazione del Concilio, nella lettera di cui dicevo pocanzi, riferendosi alle circostanze in cui si trova la maggior parte della proprietà terriera ecclesiastica in Italia, ha notato che oltre a non offrire una remunerazione atta a soddisfare anche solo parzialmente le finalità religiose e caritative per le quali è stato creato, è non di rado occasione di onerosi disavanzi, di inutile dispendio di energie da parte di molti ecclesiastici già così seriamente impegnati nelle opere di ministero

e soprattutto di incresciosi disagi nei confronti dei contadini concessionari verso cui la Chiesa intende compiere i suoi doveri sociali e caritativi.

Pare quindi di poter affermare che anche dal punto di vista pastorale nella maggioranza dei casi il conservare la proprietà terriera è più di danno che di vantaggio, più di intralcio che di aiuto.

Come provvedere? La gravità della situazione non sfugge ad alcuno; qui siamo tutti concordi. Più difficile trovarsi concordi nel decidere quale sia la soluzione più adatta. Ciascun Vescovo è naturalmente portato a dare maggior rilievo a quelle esigenze in fatto di proprietà ecclesiastica che egli ha avuto modo di scoprire e di valutare nel particolare ambiente in cui ha fatto la sua esperienza. Ma l'Italia è tanto diversa e diversissime sono quindi le esperienze.

D'altra parte non esiste un rimedio che possa soddisfare a tutte le esigenze, non esiste una soluzione che plachi tutte le ansietà nei riguardi del futuro: finché siamo in questo mondo, siamo nel provvisorio, nella ricerca. Questo però non è motivo perché ci tiriamo dietro questi problemi da una generazione all'altra per farli incancrenire al punto da rendere impossibile qualunque rimedio. Il tempo non lavora punto a nostro vantaggio e non c'è da illudersi che le cose si riassestino da sé. Indietro non si torna: in fatto di agricoltura con lo svilupparsi delle nuove tecniche agricole la situazione si farà sempre più sfavorevole per chi non può e non sa stare al passo dei tempi.

La Sacra Congregazione del Concilio suggeriva perciò che nei casi in cui non sia possibile una razionale utilizzazione dei terreni a scopo agricolo, sia opportuno procedere ad una oculata liquidazione, per investire il ricavato in altri beni con preferenza per quelli che insieme ad un ragionevole reddito consentono di raggiungere finalità di ordine pastorale e sociale. Di tali terreni però non è facile trovare gli acquirenti, e non è neppure facile provvedere ad un utile reimpiego.

La Sacra Congregazione è ben consapevole di queste difficoltà, allo scopo di rendere intanto possibile la prima operazione, cioè la vendita, aveva avuto cura di avvicinare persone del governo, tanto da poter riferire più volte nella citata lettera alla C.E.I., in questi termini: il Ministero dell'Agricoltura ha già fatto sapere di essere disposto fra l'altro a favorire l'eventuale acquisto da parte di enti pubblici, quali la Azienda Forestale dello Stato, gli Enti di sviluppo, la Cassa della proprietà coltivatrice, dei terreni che non trovassero acquirenti privati. Sarebbe quindi opportuno avvalersi di

questa buona volontà dei governanti per fare in sede nazionale dei passi concreti in forma ufficiale onde ottenere che il Ministero interessato solleciti questi enti pubblici a venire incontro nel miglior modo ad eventuali proposte dei Vescovi.

Lo scopo dei piani di alienazione recentemente richiesti dalla Sacra Congregazione, non è che quello di offrire ai negoziatori degli elementi concreti su cui basare le trattative ed hanno carattere più di indicazione per parte dei Vescovi che di preciso impegno.

Quanto al reimpiego dei capitali ricavati dalla vendita, affinché sia reso possibile all'Autorità ecclesiastica scegliere la migliore forma di investimento, occorrerà raggiungere una intesa col Ministero dell'Interno, purché non si insista nell'obbligo di collocare il denaro proveniente da alienazione in libretti postali vincolati o titoli di Stato nominativi, né si insista sulla necessità del decreto prefettizio per potere impiegare il denaro in altro modo, poiché nella prassi attuale non sarebbe consentito adoperarlo, ad esempio, per opere pastorali, e per i bisogni di straordinaria e urgente manutenzione dei sacri edifici. Al qual proposito sarebbe risolutivo almeno per alcune Regioni, ottenere che si riportasse all'antica intestazione di « Ente Chiesa », senza onere di altre prove, quelle proprietà che nel nuovo catasto arbitrariamente sono state intestate alla prebenda o beneficio. Mentre, e fu per errore materiale in quanto nel manuale che avevano gli impiegati per redigere il nuovo catasto, non c'era Ente Chiesa, c'era solo prebenda e beneficio, e allora hanno intestato tutto alla prebenda o beneficio con la conseguenza che noi siamo vincolati allo Stato per tutte le proprietà. Quando o dove questo non fosse possibile ottenere occorrerebbe assicurarsi che questo accesso di capitale all'Ente beneficiario, facilmente controllabile, non costituisca un pericolo nei riguardi di una eventuale revisione della liquidazione del supplemento di congrua.

Questo è quanto sarebbe possibile far subito, avvalendosi delle leggi vigenti se i Ministeri interessati volessero essere larghi di qualche circolare alle autorità subordinate.

Converrebbe cominciare ad impostare il problema della proprietà terriera della Chiesa anche in sede politica per ottenere il riesame di tutto il problema del conveniente sostenimento del Clero. La legislazione ancora vigente, che risale al 1938 è una vergogna per uno stato che si dice di essere moderno. Basti dire che la legge ritiene ancora sufficiente per lo stipendio del Vicario Economico di una parrocchia in tempo di vacanza la somma di lire 900 annue. Ma forse bisognereb-

be risalire più indietro, cioè alla legge concordataria, dato che l'art. 30 del Concordato dichiara la provvisorietà di quanto allora si conveniva in merito al supplemento di congrua.

A questo riesame del problema del sostentamento del clero in tutta la sua ampiezza potrebbe dare stimolo ed occasione l'entrata in vigore dei Decreti conciliari, che prevedono l'abbandono o almeno la riforma del sistema beneficiario: l'istituzione in ciascuna Diocesi di una cassa comune, l'emanazione di norme per assicurare una più equa distribuzione di beni fra il clero, in modo che la retribuzione essenzialmente sia la stessa per tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni. Lo Stato italiano ha dato degna ospitalità al Concilio e per questo ha ottenuto altissimi elogi e ringraziamenti. Bisognerebbe però che esso sapesse anche dimostrare sul terreno concordatario come intenda seriamente collaborare alla applicazione dei Decreti conciliari.

Il cuore dei Vescovi non può non essere angustiato dalla sperequazione, che per diverse circostanze, continua a sussistere fra il clero diocesano. Sicché mentre vi sono alcuni, i quali godono di una sistemazione economica soddisfacente e forse anche superiore alle loro necessità, ve ne sono altri i quali, pur lavorando come i primi in settori meno retribuiti, devono vivere in condizioni di strettezza economica tanto da non poter soddisfare alle necessità più urgenti quali ad esempio quella di una persona che attenda al servizio della loro casa.

Un tempo la sperequazione era data dai benefici, dalle terre, oggi forse più spesso da notevoli retribuzioni che provengono da alcuni uffici, quali ad esempio quello degli insegnanti di religione nelle scuole statali, di rettori di certe chiese o cappelle, ecc.

Il problema è complesso, ma merita di essere studiato nel suo insieme, perché si possa finalmente giungere ad una legislazione la quale tenga conto anche sul piano economico dei principi ispiratori del Decreto conciliare « Presbyterorum Ordinis ». Qui, però, il discorso si farebbe lungo ed io non ho il mandato di trattarne direttamente. Ho creduto bene accennare perché si arrivi ad un riesame generale del problema economico del clero.

In sede di negoziato per una sistemazione generale, la Chiesa potrebbe forse fare il gesto di offrire allo Stato tutta la sua proprietà terriera senza alcuna discriminazione fra terreni utilizzabili razionalmente e non utilizzabili, fatta solo eccezione dei terreni necessari a creare una zona di rispetto attorno ad edifici sacri ed alle abitazioni del clero, oppure

necessari ad opere pastorali. Qualcuno dice che il gesto potrebbe apparire in perfetta linea con lo spirito del Concilio e sarebbe accolto con simpatia dall'opinione pubblica nazionale; non manca però chi teme che il gesto potrebbe essere interpretato come ostentazione di interessato pauperismo, mentre verrebbe a scoraggiare eventuali futuri benefattori della Chiesa.

Ma per questi ed altri negoziati che richiederebbero il più attento studio tutto non dipende dalla C.E.I.: vi è interessata la Santa Sede con i suoi diversi organi.

Per quanto riguarda la Sacra Congregazione del Concilio, questa ha dato assicurazione di voler offrire alla C.E.I. tutta quella cooperazione che le sarà possibile. Per quanto riguarda la Segreteria di Stato, può confortare la nostra speranza il fatto che il Santo Padre ha vivo desiderio di vedere il clero italiano liberato da tutte le fastidiose implicazioni che l'attuale sistema porta con sé. L'augurio è che con la cooperazione di tutte le autorità, Stato compreso, non si tardi più oltre ad affrontare il problema e risolverlo in modo soddisfacente per il bene della Chiesa in Italia, ma anche per l'onore e la dignità dell'Italia nella Chiesa.

MOZIONE DI S.E. MONS. MAFFEO ORDINARIO MILITARE PER L'ITALIA

A determinare questa mozione che con semplicità e con fiducia indirizzo Loro oggi, e indirizzerò forse ancora in futuro, stanno due ordini di ragioni:

permanenti le prime, e connesse con la struttura della organizzazione di assistenza spirituale ai giovani e agli uomini in armi;

contingenti le seconde, e connesse con le particolari note caratteristiche che qualificano tale assistenza oggi.

Le prime.

a) Il Vescovo Ordinario Militare non ha braccia. Non ha cioè un suo clero, se non quello che gli viene affidato dai Vescovi o dai Superiori Religiosi.

b) Il Vescovo Ordinario Militare ha una cura d'anime. Quali anime? I Loro giovani, Eminentissimi ed Eccellentissimi. Tutto ciò che viene fatto nella organizzazione pastorale che fa capo all'Ordinariato Militare ha una direzione diocesana, nel senso che nella Diocesi si risolve: nei Loro giovani, oggi; nelle famiglie formate dai Loro giovani, domani.

c) Di qui trova giustificazione quella comune responsabilità pastorale, per cui il lavoro dell'Ordinario Militare si muove su un piano non diverso da quello dell'Ordinario Diocesano.

d) Se si accostano statisticamente clero militare e soggetti della sua cura pastorale si deduce che ogni Cappellano serve in media 1.500 anime.

Una parrocchia siffatta (soggetti quasi tutti giovani, breve il periodo di un possibile avvicinamento apostolico; difficoltà inerenti alla natura di questo lavoro, elementi anche favorevoli al lavoro stesso) suppone, nel pastore, doti temperamentali, ascetiche, pastorali, culturali e fisiche non comuni. Altrimenti?

Mi parve di sentire nell'intervento di un Ecc.mo Arcivescovo l'invito a sottoporre a critica rigorosa il problema della presenza di sacerdoti, consentita dalla legislazione, nelle scuole medie italiane, come insegnanti di religione.

Forse si dovrebbe attuare lo stesso processo, sereno e responsabile, in fatto di presenza sacerdotale, consentita dalla legislazione, presso i giovani italiani in armi.

Nell'intervento citato, la questione venne aperta soltanto. Tradotta con termini forse grossolani, potrebbe essere posta in formula così: i nostri sacerdoti, a contatto con i giovani nella scuola (e qui nella caserma), sono tutti idonei? Il mestiere si impara col tempo: ma anche la prima scelta deve essere assai oculata. Certe occasioni di bene non si riproporranno più per tutta la vita. Le occasioni sono colte e sfruttate?

Ragioni contingenti.

Mi scuso se ripeto in parte concetti già esposti nella riunione di Presidenza della CEI.

a) *Culturalmente*: la massa dei giovani in armi è in continua evoluzione: in meglio. Crescono i limiti minimi della scuola obbligatoria; il diplomato, il laureato, fa spesso il servizio militare come soldato semplice; l'ufficiale viene sempre più specializzato al livello diploma o laurea.

Di qui, per noi, il problema di adeguata preparazione culturale del Cappellano.

b) *Spiritualmente*: la massa dei giovani in armi ha una sensibilità che sembra evolvere in meglio: per l'inserzione in essa di elementi che vengono dalla Azione Cattolica o da altre organizzazioni impegnate sul piano formativo, per la cultura maggiore, per diffidenze diminuite, per l'esempio cristiano di tanti ufficiali.

c) Sotto l'aspetto della *distribuzione* numerica e topografi-

ca prevale oggi il criterio del decentramento: un reggimento con sede in determinata località, può avere unità di arresto, reparti, (battaglioni, compagnie, piccoli distaccamenti) in varie zone, lontane spesso decine di chilometri l'una dall'altra.

Il ruolo, d'altra parte, non consente di uscire dallo schema numerico dettato dalla legge. Anche nel caso ipotizzato ci sarà un solo sacerdote che avrà la cura di tutte queste frazioni. E se non avesse le doti fisiche dapprima, e poi le altre?

Devo concludere con annotazioni finali. Le propongo con la coscienza dei limiti che mi vengono dalla novità di un ministero pastorale dove sono tuttora solo parzialmente informato.

a) Vogliamo attuare il Concilio anche nella organizzazione del servizio spirituale alle Forze Armate.

b) Se manca un solo Cappellano dal ruolo, c'è una scuola o un reggimento, o un aeroporto, o un ospedale senza assistenza. Non ci possono essere quindi posti vuoti.

c) Sono convinto personalmente che non è utile, per parecchi sacerdoti, restare Cappellani per tutta la vita. Non utile per loro, non utile per il sistema. In questo caso si dovrebbe prendere in considerazione *l'avvicendamento*, che è regola in diversi ottimi Ordinariati stranieri.

Accanto al gruppo forte e provato dei Cappellani appartenenti al Servizio Permanente Effettivo, ci sarebbe un secondo gruppo, la cui prestazione verrebbe limitata nel tempo.

d) *L'incardinazione diocesana* non deve ridursi a un concetto astratto e vuoto.

Designazione, attività, cessazione dal servizio del Cappellano devono sempre procedere tenendo conto di quella corresponsabilità che impegna l'Ordinario Militare e il Vescovo Diocesano. Non è quindi accettabile l'autopresentazione da parte di sacerdoti o religiosi; si deve seguire, anche se talvolta restassero perplessità, il giudizio insindacabile dell'Ordinario Diocesano circa l'idoneità di un sacerdote al compito di Cappellano; l'Ordinario Militare deve far sapere al Vescovo Diocesano il giudizio sul Cappellano. Altrimenti si crea a poco a poco un fenomeno di sradicamento.

e) Venendo infine al punto: « *reclutamento* », io penso che non sia difficile in Italia ottenere un numero sufficiente di

Cappellani idonei; ma sulla base della *missio*, non del volontariato, tanto meno della *dimissio*.

Penso che se il Vescovo concedesse di quando in quando, per un definito numero di anni, un suo sacerdote, non ne perderebbe gran che l'organizzazione diocesana; ne guadagnerebbe tanto l'assistenza spirituale ai giovani in armi.

E penso che tale esperienza, limitata nel tempo, non dovrebbe essere considerata in pura perdita; trattandosi di una esperienza unica, ricca, utilissima per il sacerdote.

Da tutti Loro io chiedo con semplicità la comprensione, già trovata nei numerosi incontri diretti con Ecc.mi Vescovi nelle varie parti d'Italia, la critica positiva, la stima che cercherò di meritare, la preghiera.

A tutti corrispondo con gratitudine, servizio, preghiera.

CONCLUSIONI DELL'EM.MO CARD. PRESIDENTE

Venerati Confratelli, innanzitutto compio il gradito dovere di ringraziare tutti voi, Eminenze ed Eccellenze carissime per la bontà che vi ha fatto intervenire a questa Assemblea e per la benevolenza con la quale ne avete seguito attivamente i lavori. Sono lieto anche di ringraziare per tutto il lavoro sin qui svolto dalla Segreteria Generale e dalle varie Commissioni, la cui documentazione è ampiamente riportata nei numeri del « Dei Agricoltura ».

Esprimo inoltre la gratitudine alle Sacre Congregazioni che, fino ad oggi, hanno tenuto in Italia i necessari rapporti tra l'Episcopato e le Autorità costituite.

Oggi dobbiamo dire però che è nell'intenzione di tutti i Sacri Dicasteri di affidare all'Episcopato italiano — in osservanza dei Decreti conciliari e delle disposizioni pontificie — tutto ciò che riguarda la Chiesa in Italia. Questo evidentemente costituisce un onore, ma è altresì un onere gravido di responsabilità: ad esso dovremo far fronte tutti, ma in prima linea sarà la Segreteria Generale. Credo di interpretare il pensiero di tutti se affermo che la nostra fiducia nella sua opera è grande.

Ed entrando subito in merito ai molti interventi rispondo, per quanto mi è possibile, alle principali questioni emerse in questi giorni.

Messaggio al Clero e al Laicato.

Da più parti mi è arrivata la segnalazione che i due messaggi preparati non sembrano abbastanza maturi. E poiché si tratta di documenti che impegnano tutto l'Episcopato italiano, credo opportuno rimandare ad altra occasione l'iniziativa. Su questa proposta mi permetterei di chiedere il vostro assenso per alzata di mano (i presenti hanno approvato quasi all'unanimità). Essendo soltanto due i confratelli contrari ritengo di vostro gradimento dilazionare i messaggi, soprattutto perché impegnerebbero con direttive precise, che non abbiamo avuto né tempo, né modo di approfondire.

Uso del Rituale italiano.

Mi permetto sottoporre alla loro attenzione una brevissima cronistoria: la decisione di tradurre il Rituale in lingua italiana è stata presa dalla C.E.I. precedentemente alla mia nomina, cioè durante l'Assemblea generale del 1964 nella quale una larghissima maggioranza di Vescovi chiese l'uso della lingua volgare nell'uso del Rituale. La versione è stata preparata dal Comitato esecutivo pontificio ed è stata approvata dalla Commissione della liturgia.

Parimenti il « Consilium ad exsequendam », a seguito presentazione della versione fatta dalla Presidenza della C.E.I., l'approvò e confermò. Dopo tale approvazione la Presidenza della C.E.I. comunicò agli Ec.mi Vescovi che il Rituale in lingua volgare sarebbe entrato in vigore il 29 maggio.

Circa la obbligatorietà: mi pare che ormai si vada verso un generale uso della lingua italiana nel Rituale; ma ciò non comporta certamente invalidità se viene usata la lingua latina: per es., nel Sacramento della Confessione, se qualche sacerdote, magari anziano, fa ancora uso dell'assoluzione in lingua latina.

Chi ha potuto usare nell'amministrazione della Cresima o di altri Sacramenti il nuovo Rituale, deve convenire che c'è molta più attenzione di quando tali Sacramenti venivano amministrati facendo uso della lingua latina.

Problemi del mezzogiorno.

Circa le varie necessità e lo scambievole aiuto, soprattutto per quanto riguarda il mondo religioso femminile, di cui si è fatta menzione in qualche intervento, posso assicurare che il problema sarà tenuto presente nel preparare un programma generale di lavoro.

Emigrazione.

Si è chiesta l'unificazione delle Commissioni per l'Emigrazione e per l'Apostolato del Mare. Sarà compito della Segreteria Generale studiare il coordinamento delle varie attività; però ricordo che, in questi settori, i laici devono avere la loro parte di responsabilità. C'era una Giunta dell'Emigrazione composta di laici i quali erano molto impegnati. Sarà bene trovare delle formule giuridiche al fine di far vivere e la Giunta col contributo dei laici e la Commissione.

Statuto della C.E.I.

Sono stati fatti dei rilievi sullo Statuto; ma mi permetto di ricordare che lo Statuto è stato approvato, sia pure ad experimentum, dal Santo Padre.

Dico però, con molta franchezza, che sarò tanto grato se mi si manderà qualche osservazione in merito.

Il Consiglio di Presidenza, d'altra parte, ha creduto conveniente avere uno strumento, anche se non proprio perfetto, per iniziare il lavoro piuttosto che avere una « vacatio legis », che avrebbe lasciato tutto nell'incertezza.

Non è escluso, domandando alla Santa Sede, che questo documento possa esser riveduto da persone competenti anche in base ai rilievi di questa Assemblea, salvo sempre ciò che lo collega al n. 38 della « Christus Dominus ».

Regolamento delle Commissioni.

Ogni osservazione sarà tenuta presente, ma mi preme, precisare che due punti mi sembrano particolarmente solidi:

— non possono esser creati organismi nell'ambito della C.E.I., che possano essere o apparire autonomi: in tale maniera avremo altrettante C.E.I. quante sono le Commissioni;

— non bisogna porre limiti tali alle Commissioni da soffocarne il lavoro. Occorrerà di conseguenza un coordinamento efficace al quale sono impegnati in particolar modo la Presidenza e la Segreteria Generale.

Un primo coordinamento si avrà naturalmente dalle riunioni dei Segretari o dei Presidenti delle Commissioni, o dalle riunioni congiunte. In tale coordinamento il giudizio di merito spetta al Consiglio di Presidenza al quale bisogna riconoscere molta libertà di azione.

Regolamento per le Conferenze Regionali.

Verrà spedito a tutti un progetto di regolamento affinché, in sede di Conferenza Regionale, sia discusso e giudicato. In secondo tempo sarà reso esecutivo.

Coordinamento con l'A.C.I.

E' stato chiesto da alcuni che le Commissioni della C.E.I. realizzino un coordinamento di ordine pratico con le Campagne annuali dell'A.C.I.

Premesso che è veramente una fatica notevole e un compito non facile richiamare tutti attorno ad uno stesso tavolo e fare il coordinamento di chi lavora da dieci, quindici, venti anni, ed ha persone e mezzi per farlo, occorre dire che le Campagne di questi ultimi anni, non sono state che la traduzione per i non iscritti all'A.C.I., del tema annuale di cultura religiosa. Questo tema a sua volta è ormai adottato da molte Diocesi per la catechesi agli adulti. D'ora innanzi si invertiranno le parti. La C.E.I. fisserà annualmente il tema della Catechesi agli adulti. Tale tema verrà assunto anche dall'A.C.I. e dalle altre Associazioni e se ne potrà trarre anche l'argomento centrale per una Campagna. In questo l'A.C.I. è perfettamente concorde.

Clero.

Fra i molti argomenti che riguardano i sacerdoti mi pare degna di nota la necessità di avere una équipe di teologi che siano a disposizione, per tutta la parte culturale, del clero e anche del laicato. I teologi scelti, i cui nominativi potranno essere inviati alla Segreteria Generale, dovranno essere persone equilibrate, pur seguendo liberamente le varie scuole teologiche. A capo di questo gruppo penserei a due Arcivescovi o Vescovi, rispettivamente, come Presidente e Vicepresidente. Questo gruppo dovrebbe non solo pensare, e discutere, ma preparare nuovi testi per i sacerdoti e per i Seminari, offrire periodici ben fatti alla sete del giovane clero.

Seminari.

1) L'aggiornamento dei Seminari è già, si può dire, iniziato con la inchiesta che possiamo chiamare « documento Carraro ». Credo che, se perverranno delle buone risposte, la Commissione per il Clero e i Seminari potrà preparare delle buone direttive e dei buoni punti di orientamento.

2) L'azione dei teologi nei Seminari richiede innanzitutto una nuova strutturazione della teologia a cui dare un orientamento sicuro, moderno, aperto e insieme solidamente ancorato alla tradizione.

Oggi si deve esser consapevoli che una parte dell'educazione teologica dei nostri giovani può provenire anche da riviste, libri, etc., e quindi sorge la necessità di preparare nuovi testi che abbiano equilibrio, valutazione serena ed obiettiva dei problemi.

Seminari Regionali.

E' indubbiamente un grosso problema che merita quanto prima una soluzione. Propongo che ogni Conferenza che ha il Seminario regionale, studi e approfondisca la situazione, incaricando magari un Vescovo ad hoc. A studio ultimato potrà esser stilato un documento serio, e poi si potranno iniziare trattative con la S. Congregazione dei Seminari. Comprendo che ci sono problemi di natura economica, di indirizzo, di scelta dei superiori, di ridimensionamento delle Diocesi; ma è pur necessario iniziare a lavorare su questa linea.

Commissione per il Clero.

Mi pare opportuno inoltre che la Commissione per il Clero abbia il compito piuttosto urgente di coordinare le associazioni che si interessano della vita spirituale del clero. Sono parecchie le associazioni che si interessano di questo problema e mi pare che, per un adeguato coordinamento, si debba usare estrema delicatezza.

Sarei particolarmente grato alla Commissione se potesse studiare un programma che riguardi la cultura scientifica e la cultura teologica e gli studi profani dei giovani sacerdoti nei quali è necessario riporre la nostra fiducia per un avviamento alla sincerità della loro ricerca. Non nego la possibilità anche di un eventuale controllo e richiamo attraverso la assistenza di un gruppo di esperti teologi.

Lo studio di tale assistenza e coordinamento comporta indubbiamente una vasta problematica che abbraccia il rinnovamento della parrocchia che ormai non può più essere autosufficiente, ma esige una cooperazione con altre parrocchie al fine di raggiungere una sua sufficienza, tenendo conto dei centri di lavoro, di divertimento, di turismo e tenendo conto soprattutto delle strutturazioni sociologiche moderne. Gli stessi Centri Pastorali, che un po' ovunque vanno sor-

gendo, non potranno diventare veramente efficaci se non avranno anche un ufficio o un incaricato di studi sociologici.

Sempre riguardo al Clero mi preme puntualizzare la questione dell'Assistenza. Già Mons. Costa ha assicurato l'interessamento per l'assistenza malattie; ma si presenta anche un altro progetto, quello della assistenza dei familiari che convivono con i sacerdoti.

Un problema difficile e scabroso è quello delle sperequazioni economiche tra i nostri sacerdoti. A questo proposito esistono delle esperienze quanto mai edificanti: sacerdoti che mettono insieme i vari proventi e poi, con vero spirito di generosità, li dividono fra loro. Su questo punto più che far appello al diritto, sarà bene far appello al cuore e alla generosità dei nostri sacerdoti.

Beni terrieri.

Innanzitutto sono da ringraziare Mons. Bagnoli ed i suoi colleghi per il lavoro che stanno conducendo.

Su questo problema non si potrà certamente agire drasticamente, essendo in regime concordatario, ma occorrerà arrivare lentamente alla stessa riforma delle leggi esistenti.

Credo che, riuscendo a liberare la Chiesa da certi fardelli ormai intollerabili, si farà capire come la Chiesa d'Italia vuole veramente il bene spirituale delle nostre popolazioni.

Sono dell'avviso pertanto che il Comitato debba preparare un progetto molto serio di riassetto generale del sistema beneficiario da presentarsi prima alle Autorità ecclesiastiche e in secondo momento alle Autorità civili.

Commissione per i problemi della vita sociale.

La denominazione « Commissione per l'Assistenza e Beneficienza » non mi sembra opportuna e sono pertanto d'accordo della denominazione proposta, e cioè « Commissione per i problemi della vita sociale ».

Problemi della Famiglia.

Si è chiesto un Comitato specifico per i problemi della famiglia.

Non credo sia il caso di formare né una nuova Commissione né un nuovo Comitato per non appesantire la già vasta gamma esistente; ma sono dell'avviso che sia conveniente

dar vita ad un Centro Nazionale di azione familiare che coordini tutto quello che viene fatto a favore della famiglia.

Prego pertanto il Vicepresidente S. E. Mons. Nicodemo, di prendersi cura di questo particolare problema.

Commissione per la Pastorale del Mondo del lavoro.

Noi consideriamo i problemi sempre sotto il profilo pastorale e quindi accetto la proposta fatta di cambiare la denominazione « Commissione per il mondo del lavoro » con quella di « Commissione per la pastorale del mondo del lavoro ».

Commissione per la promozione della giustizia sociale.

Tale Commissione è evidentemente da riferirsi al Documento conciliare « Gaudium et spes » nel quale, al n. 90, è auspicata la creazione di un organismo universale della Chiesa al fine — dice il testo — di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri.

Le indicazioni del Documento riguardano evidentemente tutto il mondo e quando la Santa Sede darà istruzioni in merito, noi ci metteremo in cammino. Per il momento esistono già le due commissioni « per la pastorale del mondo del lavoro » e « per i problemi della vita sociale », le quali contengono già in se stesse, per loro natura, la promozione della giustizia sociale.

Commissioni nelle singole Diocesi.

E' stato chiesto con insistenza se i Vescovi che hanno due o tre Diocesi debbano procedere alla costituzione di altrettante Commissioni quante nominate in Assemblea. Credo che, con tutta tranquillità, si debba rimandare tutto questo dopo valide e sicure esperienze.

Ciò che più urge è l'esistenza di un Ufficio Pastorale valido ed efficiente che insieme all'Ufficio Catechistico e all'Ufficio Liturgico configurano già una linea programmatica pastorale.

Naturalmente questi tre Uffici potranno valersi del « Consiglio Pastorale » del « Coetus Presbiterorum » e « della Consulta dei laici ».

Questa nuova formula e altre formule consimili potranno in concreto essere classificate come valide o meno valide dalle esperienze condotte con oculatezza e pazienza.

Concludendo, penso e dico francamente che il modo di impostare e di procedere di questo primo nostro incontro può essere valutato in varie maniere. Si sarebbe, ad esempio, potuto approfondire uno o due problemi concreti. A me sembra tuttavia, anche perché confortato dalla approvazione del Consiglio di Presidenza che, su questo primo nostro incontro sia stata necessaria una visione d'insieme per chiarificare gli aspetti positivi e gli aspetti negativi della situazione italiana.

Abbiamo improntato gli strumenti di lavoro « le Commissioni » che ora, contemporaneamente, possono dar avvio ad un loro piano generale e particolare.

In tale maniera verrà preparato un programma di lavoro che non procede tutto dall'alto, ma viene predisposto dai Vescovi impegnati nelle varie Commissioni, le quali abbracciano tutto il nostro settore operativo.

Sarà ora compito della Presidenza, del Consiglio di Presidenza e della Segreteria Generale vedere ed esaminare gli studi, i programmi e le iniziative delle varie Commissioni per trarre elementi per un piano generale di lavoro da proporre alle diocesi.

Ciò che potrà essere utile per tutti è un coordinamento veramente valido che scaturisca dalla somma di tante esperienze, servendoci anche degli uffici di sociologia religiosa la cui opera mi sembra molto utile, tanto più che il nostro lavoro si svolge talora su una linea ove si nota la carenza di una scientifica documentazione della situazione reale, religiosa, morale e culturale d'Italia.

La Chiesa in Italia deve esser degna, attraverso questo immenso lavoro, della grazia che Dio le ha dato di esser attorno alla Cattedra di Pietro.

NORME PER L'APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE APOSTOLICA « PAENITEMINI »

La C.E.I., considerato il totale riordinamento della disciplina penitenziale operato dalla Costituzione Apostolica « Paenitemini » del 17 febbraio 1966, ricorda a tutti i fedeli, ecclesiastici e laici, la necessità, inerente per inderogabile legge divina alla vita cristiana, di vivere costantemente in genuino spirito di penitenza, e di darne testimonianza.

Richiama in modo speciale all'attenzione dei genitori, dei sacerdoti e di tutti gli altri educatori il dovere di formare i nuovi cristiani alla virtù della penitenza, « mezzo e segno di perfezione e di santità », affinché sull'esempio di Cristo imparino il distacco da se stessi e dai beni temporali, siano pronti a portare la propria croce ed a partecipare alle sofferenze del Redentore a vantaggio della Chiesa, testimoniando anche in tal modo la propria speranza nella vita futura. È fondamentale in merito la retta educazione delle coscienze, specie dei fanciulli e dei giovani.

Fa rilevare poi il carattere più accentuatamente penitenziale, oltreché dei singoli venerdì dell'anno, dell'intero periodo quaresimale, particolarmente indicato, per disporre degnamente gli animi alla celebrazione del mistero pasquale, a promuovere opere straordinarie di penitenza con finalità di espiazione e di impetrazione.

Nulla mutando circa i voti delle persone fisiche o morali e circa le costituzioni e regole delle Congregazioni Religiose o Istituti approvati; avvalendosi peraltro dei poteri previsti dall'art. VI par. 1 della Costituzione Apostolica « Paenitemini » e

dal n. 38, 4), del Decreto Conciliare « Christus Dominus », la C.E.I., onde ovviare alle difficoltà in cui non poche categorie di persone possono trovarsi, dispone le seguenti norme per l'osservanza dell'obbligo della penitenza:

1. - Il Mercoledì delle Ceneri, inizio del tempo quaresimale, e il Venerdì Santo, in memoria della Passione e Morte di Nostro Signor Gesù Cristo, sono giorni di digiuno e di astinenza dalle carni.

2. - Gli altri venerdì di Quaresima sono pure giorni di astinenza dalle carni, secondo l'antica tradizione cristiana, così cara al nostro popolo.

3. - Negli altri venerdì dell'anno non si fa stretto obbligo di astenersi dalle carni, lasciando ai fedeli libertà nella scelta di altra opera di penitenza, in sostituzione di tale obbligo. Può essere opera penitenziale l'astenersi da cibi particolarmente desiderati o costosi, un atto di carità spirituale o corporale, la lettura di un brano della Sacra Scrittura, un esercizio di pietà preferibilmente a carattere familiare, un maggior impegno nel portare il peso delle difficoltà della vita, la rinuncia ad uno spettacolo o divertimento, ed altri atti di mortificazione.

4. - Sono tenuti ad osservare la legge dell'astinenza tutti coloro che hanno compiuto i 14 anni; alla legge del digiuno sono invece tenuti quanti hanno compiuto 21 anni fino ai 60 anni incominciati. Anche chi, nel Mercoledì delle Ceneri e nei venerdì di Quaresima, si trovasse in condizione di seria difficoltà per l'adempimento della legge, è tenuto in quei giorni a sostituire l'astinenza e il digiuno con altra opera di penitenza.

La C.E.I. confida che questo adattamento della tradizionale disciplina penitenziale alle condizioni della vita moderna sarà accompagnato da un rinvigimento dello spirito di sacrificio, con approfondimento quindi della vita autenticamente cristiana.

ESITO DELLE VOTAZIONI PER L'ELEZIONE DEL VICE PRESIDENTE E DEI MEMBRI DELLE COMMISSIONI E DEI COMITATI

Vicepresidente: S. E. Rev.ma Mons. Enrico Nicodemo, Arcivescovo di Bari.

COMMISSIONI

Commissione per il Clero e i Seminari

1. S. E. CARRARO GIUSEPPE	Voti	193
2. S. EM. COLOMBO GIOVANNI	»	164
3. S. E. PINTONELLO ARRIGO	»	130
4. S. E. ANGIONI ANTONIO	»	121
5. S. E. POMA ANTONIO	»	121
6. S. E. BOTTO PAOLO	»	102
7. S. E. PENNISI FRANCESCO	»	87

Commissione per la Catechesi

1. S. E. CASTELLANO ISMAELE	Voti	156
2. S. E. BARTOLETTI ENRICO	»	135
3. S. E. CAMINADA COSTANTINO	»	133
4. S. E. ALMICI GIUSEPPE	»	126
5. S. E. ALMICI GIUSEPPE	»	126
6. S. E. TINIVELLA FELICISSIMO	»	114
7. S. E. MORSTABILINI LUIGI	»	112

Commissione per la Sacra Liturgia

1.	S. E. MISTRORIGO ANTONIO	Voti	198
2.	S. E. ROSSI CARLO	»	190
3.	S. E. REA ILDEFONSO	»	176
4.	S. E. MORGANTE MARCELLO	»	139
5.	S. E. MANZIANA CARLO	»	127
6.	S. E. FERRARI CARLO	»	115
7.	S. E. PICCHINENNA DOMENICO	»	77

Commissione per le Attività Educative e Culturali

1.	S. E. PELLEGRINO MICHELE	Voti	182
2.	S. E. COLOMBO CARLO	»	181
3.	S. E. BARATTÀ RAFFAELE	»	179
4.	S. E. BALDASSARRI SALVATORE	»	156
5.	S. E. BARTOLETTI ENRICO	»	139
6.	S. E. GUANO EMILIO	»	133
7.	S. E. SILVESTRI SIRO	»	94

Commissione per le Istituzioni di Assistenza e Beneficenza

1.	S. E. BORTIGNON GEROLAMO	Voti	163
2.	S. E. FERRO GIOVANNI	»	150
3.	S. E. SIGNORA AURELIO	»	148
4.	S. E. CUNIAL ETTORE	»	146
5.	S. E. RONCA ROBERTO	»	128
6.	S. E. OLIVOTTI GIUSEPPE	»	114
7.	S. E. CECE ANTONIO	»	61

Commissione per la Pastorale nel mondo del Lavoro

1.	S. E. QUADRI SANTO	Voti	215
2.	S. E. BARONI GILBERTO	»	151
3.	S. E. FIORDELLI PIETRO	»	146
4.	S. E. NICODEMO ENRICO	»	116
5.	S. E. ZAFFONATO GIUSEPPE	»	109
6.	S. E. MOTOLESE GUGLIELMO	»	108
7.	S. E. JANNUCCI ANTONIO	»	80

Commissione per le Comunicazioni Sociali

1.	S. E. PANGRAZIO ANDREA	Voti	205
2.	S. E. AMICI GIUSEPPE	»	178
3.	S. E. PETRALIA GIUSEPPE	»	102
4.	S. E. MACCARI CARLO	»	96
5.	S. E. MOTOLESE GUGLIELMO	»	87
6.	S. E. ROSSI FRANCESCO	»	81
7.	S. E. TINIVELLA FELICISSIMO	»	71

Commissione per l'Emigrazione

1.	S. E. MENSA ALBINO	Voti	227
2.	S. E. FARES ARMANDO	»	137
3.	S. E. FASOLA FRANCESCO	»	127
4.	S. E. CAMOZZO UGO	»	120
5.	S. E. CANZONERI CARMELO	»	98
6.	S. E. ZAFFONATO GIUSEPPE	»	87
7.	S. E. CARRARO GIUSEPPE	»	83

Commissione per l'Assistenza Religiosa Ospedaliera

1.	S. E. ANGELINI FIORENZO	Voti	213
2.	S. E. VENEZIA PASQUALE	»	133
3.	S. E. BIANCHERI EMILIO	»	120
4.	S. E. FERRO GIOVANNI	»	11
5.	S. E. MUSTO BIAGIO	»	99
6.	S. E. ZANBARBIERI ANGELO	»	98
7.	S. E. LUCIANI ALBINO	»	93

Commissione per la Cooperazione Missionaria

1.	S. E. POLETTI UGO	Voti	226
2.	S. E. POLLIO GAETANO	»	174
3.	S. E. ZINATO CARLO	»	124
4.	S. E. PERANTONI PACIFICO	»	117
5.	S. E. AMICI GIUSEPPE	»	103
6.	S. E. SIGNORA AURELIO	»	82
7.	S. E. ARDUINO MICHELE	»	81

Commissione per l'Apostolato del Mare

1.	S. E. SANTIN ANTONIO	Voti	171
2.	S. EM. SIRI GIUSEPPE	»	168
3.	S. E. BOTTO PAOLO	»	141
4.	S. E. MOSCATO DEMETRIO	»	103
5.	S. E. BIGNAMINI EGIDIO	»	102
6.	S. E. STELLA GIUSEPPE	»	100
7.	S. E. NICODEMO ENRICO	»	98

Commissione per lo Sport, il Turismo e il Tempo Libero

1.	S. E. GARGITTER GIUSEPPE	Voti	159
2.	S. E. TONETTI GUIDO	»	135
3.	S. E. CUNIAL ANTONIO	»	131
4.	S. E. MOTOLESE GUGLIELMO	»	116
5.	S. E. POCCI FILIPPO	»	112
6.	S. E. BIANCHERI EMILIO	»	86
7.	S. E. CECCHI VITTORIO	»	75

Comitato per la Federazione Naz. del Clero Italiano (F.A.C.I.)

1.	S. E. GOTTARDI AL. MARIA	Voti	140
2.	S. E. GADDI CLEMENTE	»	134
3.	S. E. CALABRIA RAFFAELE	»	127
4.	S. EM. SIRI GIUSEPPE	»	97
5.	S. E. BAGNOLI ANTONIO	»	88
6.	S. E. BARONI GILBERTO	»	72
7.	S. E. NICODEMO ENRICO	»	67

Comitato per l'America Latina (C.E.I.A.L.)

1.	S. E. CARRARO GIUSEPPE	Voti	220
2.	S. E. PARODI GIOVANNI BATTISTA	»	135
3.	S. E. MENSA ALBINO	»	124
4.	S. E. CAMBIAGHI PLACIDO	»	123
5.	S. E. CASTELLI ALBERTO	»	99
6.	S. E. PENNISI FRANCESCO	»	88
7.	S. E. CANNONERO GIACOMO	»	83

Comitato di Vescovi e Religiosi

1. S. E. CARLI LUIGI	Voti	131
2. S. EM. FLORIT ERMENEGILDO	»	124
3. S. E. COMPAGNONE ROMOLO	»	110
4. S. E. BORTIGNON GIROLAMO	»	107
5. S. E. PERANTONI PACIFICO	»	79
6. S. E. CASTELLANO ISMAELE	»	77
7. S. EM. SIRI GIUSEPPE	»	62

MUTAMENTI NELLE COMMISSIONI

I. — Dopo l'Assemblea si sono verificate nelle Commissioni le seguenti variazioni:

- 1) Gli Em.mi Cardinali Giovanni Colombo e Ermenegildo Florit hanno dato le dimissioni dalle Commissioni in cui erano stati eletti, il primo nella Commissione per il Clero e i Seminari e il secondo nel Comitato per i Religiosi. Nella Commissione per il Clero e i Seminari al Card. Colombo doveva succedere S. E. Mons. Botto Arcivescovo di Cagliari, il quale però non ha accettato; al suo posto è succeduto S. E. Mons. Pennisi Vescovo di Ragusa. Nel Comitato per i Religiosi, è succeduto al Card. Florit, S.E. Mons. Bortignon, Vescovo di Padova.
- 2) Nella Commissione per la Sacra Liturgia S.E. l'Abate Rea ha pregato di venire sostituito, e il suo posto è stato occupato da S.E. Mons. Carlo Ferrari, Vescovo di Monopoli.
- 3) Nella Commissione per la Pastorale del lavoro: S.E. Mons. Nicodemo, essendo stato eletto Vice Presidente della C.E.I. ha rassegnato le dimissioni. S.E. Mons. Motolese, essendo già eletto in altre due Commissioni, non poteva esserne membro, per cui venne sostituito da S.E. Mons. Jannucci, Vescovo di Penne-Pescara.

